

LUISS



Corso di laurea in Scienze Politiche

Cattedra di Storie e Relazioni Globali

**La politica estera statunitense da Trump alla
presidenza Biden
Mutamenti della politica estera americana:
Europa, Afghanistan, Cina**

Prof. Nunzio Gugliemino

Relatore

Rocco Emanuele Muto
Matr. 099272

Candidato

A.A. 2023-2024

INDICE

INDICE	3
INTRODUZIONE	4
CAPITOLO PRIMO	7
I rapporti con il Vecchio Continente.....	7
1. Dalla fine della Seconda guerra mondiale all’invasione dell’Ucraina: un rapporto in continua evoluzione.	7
2. Dall’ “America first” all’ “America is back”.....	11
3. Una nuova visione per la NATO.....	18
CAPITOLO SECONDO	26
Afghanistan	26
1. The Forever War.	26
2. La situazione sul campo al cambio di presidenza Obama-Trump.	28
3. Il lascito di Trump.....	31
4. Biden: Dal ritiro dell’estate 2021 ad oggi.....	34
5. Obiettivi e Contraddizioni dell’intervento statunitense	39
CAPITOLO TERZO	43
La complessa convivenza con Pechino.....	43
1. Il ritorno del dragone rosso.	43
2. Da partner a rivale: l’inizio di una guerra commerciale.	46
3. Taiwan: un’isola contesa fra le due superpotenze.	53
CONCLUSIONI	58
BIBLIOGRAFIA	61
SITOGRAFIA	66

INTRODUZIONE

Gli Stati Uniti d'America vivono ad oggi uno dei momenti più critici della loro storia.

Il clima politico del paese, fortemente polarizzato, rispecchia le profonde divisioni che contraddistinguono la società americana dei nostri giorni.

Nell'elezioni presidenziali del 2016, il candidato repubblicano Donald J. Trump è riuscito a canalizzare verso di sé le divisioni del paese, ciò gli ha consentito di vincere la corsa elettorale, diventando così il 45° Presidente degli Stati Uniti.

Durante il mandato presidenziale di Trump, la polarizzazione politica della società americana ha trovato terreno fertile per continuare a crescere, fino a sfociare, nel pomeriggio del 6 gennaio 2021, nell'assalto al Campidoglio di Washington DC.

All'interno della sede del Congresso americano si stava svolgendo la ratifica dell'elezione di Joseph R. Biden come 46° Presidente americano, quando migliaia di sostenitori trumpiani hanno tentato di irrompere nel palazzo per fermare le procedure, accusando il candidato democratico di aver "rubato le elezioni".

Nonostante le evidenti tensioni nella politica interna americana, gli Stati Uniti restano una superpotenza sul piano delle relazioni internazionali, attore fondamentale nelle principali istituzioni internazionali capace di estendere il proprio potere su aree molto estese.

È da queste premesse che prende avvio l'analisi proposta nel presente elaborato. L'obiettivo è quello di analizzare se e come la politica estera degli Stati Uniti sia stata sensibilmente modificata dal cambio di presidenza Trump-Biden.

Effettivamente, la dottrina ritiene che la politica estera americana non venga alterata da avvenimenti di politica interna e che, perciò, non risenta di un cambio d'amministrazione.

Ci si chiede, dunque, se sia possibile trovare una deroga a questa teoria tramite l'analisi delle scelte di politica estera degli ultimi due Presidenti succedutisi alla guida della Casa Bianca.

Nella consapevolezza dell'ampiezza e della complessità del tema, l'analisi che segue proverà a dare risposta a questa domanda che guida il lavoro, tenendo in considerazione la gestione di tre casi studio, ritenuti i più consistenti ed indicativi.

A tal proposito, nel primo capitolo verrà analizzato se e come sono cambiati i rapporti che legano gli Stati Uniti e l'Europa, alla luce di un netto cambio d'ideologia tra il Presidente uscente Trump, e il Neopresidente Biden.

Il primo, infatti, vedeva nell'Europa un avversario economico e, allo stesso tempo, un alleato militare che non manteneva fede ai propri impegni.

Al contrario, il suo successore ha dichiarato di voler rilanciare le relazioni con gli storici alleati europei e di voler valorizzare i profondi legami economici che legano le due sponde dell'Atlantico dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Il secondo capitolo si concentrerà, invece, sulla gestione della guerra più lunga mai combattuta dagli Stati Uniti: la guerra in Afghanistan.

Nell'amministrazione della guerra in Medio Oriente entrambi i Presidenti hanno tentato di porre fine nel più breve tempo possibile alla cosiddetta "*Forever War*"¹ e solo nel 2021, con il ritiro delle truppe dal territorio afghano, è stato raggiunto tale obiettivo.

Se da un lato, il ritiro ha messo fine a un impegno prolungato e costoso, sia in termini di risorse economiche che di vite umane; dall'altro, ha evidenziato il rapido ritorno al potere dei Talebani, un fattore che ha sollevato preoccupazioni sulla stabilità della regione e sugli sforzi compiuti per mantenere stabile il sistema statale creato in Afghanistan.

L'ultima parte del lavoro, infine, sarà dedicata al rapporto tra gli Stati Uniti, lo Stato protagonista negli ultimi 80 anni di storia, e la Cina, il più grande attore nella storia del mondo².

Gli Stati Uniti, che hanno dominato il panorama economico, militare e politico del XX secolo, si trovano a confrontarsi con una Cina in rapida ascesa, un Paese che, grazie alla sua crescita economica, alla modernizzazione tecnologica e all'espansione della sua influenza internazionale, è diventato una potenza globale di primo piano.

La convivenza tra Washington e Pechino si è trasformata, nel corso degli anni, fino ad essere sempre più antitetica e conflittuale, a partire dal cambio di passo iniziato da Deng Xiaoping e proseguito sotto Xi Jinping, che ha ridato slancio alla crescita economica cinese e che ha totalmente cambiato il suo peso geopolitico sul piano internazionale.

In definitiva, questo lavoro si propone di analizzare in profondità le complesse dinamiche che hanno caratterizzato le scelte di politica estera delle due amministrazioni, prediligendo un approccio al tema di tipo qualitativo. La ricerca, infatti, si è basata sull'analisi di documenti ufficiali rilasciati da istituzioni governative e da organizzazioni

¹ definizione usata da entrambi per definire l'impegno americano in Afghanistan.

² G. Allison, "Destined for War: Can America and China escape Thucydides' Trap?", Scribe Publications, Londra, 2018.

internazionali, dichiarazioni pubbliche dei Presidenti, e una serie di articoli accademici, avendo come obiettivo quello di offrire una visione critica delle dinamiche che hanno plasmato e continuano a plasmare l'ordine globale contemporaneo.

CAPITOLO PRIMO

I rapporti con il Vecchio Continente

1. Dalla fine della Seconda guerra mondiale all'invasione dell'Ucraina: un rapporto in continua evoluzione.

Dalla fine della Seconda guerra mondiale, fino ai nostri giorni, gli Stati Europei hanno rappresentato per gli Stati Uniti il principale partner commerciale, militare e strategico ³.

Se da un lato alla base di ciò vi sono comuni tratti culturali e valoriali che avvicinano il Vecchio Continente con l'altra sponda dell'Atlantico, dall'altro lato non può essere dimenticata la dipendenza economica e militare che lega l'Europa agli Stati Uniti d'America dal termine del secondo conflitto mondiale.

Alla fine della Seconda guerra mondiale, dell'egemonia delle potenze coloniali europee, rimaneva ben poco. Inoltre, gli Stati Europei si ritrovarono ben presto schiacciati nel mezzo di un nuovo conflitto tra le due neonate superpotenze: Stati Uniti ed Unione Sovietica.

Difatti, l'Europa si ritrovò divisa in sfere d'influenza così come deciso durante la conferenza di Yalta del 1945.

Nel corso del tempo, divenne evidente che la convivenza pacifica tra i due blocchi non sarebbe durata a lungo. Le profonde divergenze ideologiche e politiche tra Washington e Mosca fecero crescere la paura di un possibile nuovo conflitto globale.

Un ulteriore aggravarsi delle tensioni si ebbe nell'estate del 1949 quando l'URSS riuscì ad aggiungere l'arma nucleare al proprio arsenale ⁴. La perdita statunitense della superiorità militare e tecnologica avviò una corsa agli armamenti che venne percepita come la più concreta delle minacce da parte di Mosca ⁵.

³ Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, "Storia del commercio europeo", Roma, 2015.

Nell'immediato dopoguerra l'Europa era il primo continente per le esportazioni statunitensi e nel 1947 gli Stati Uniti vantavano un credito di 5 miliardi di dollari verso gli Stati Europei. Inoltre, in Europa erano presenti il maggior numero di militari statunitensi di stanza all'estero.

⁴ G. Valdevit, "L'Unione Sovietica, La Bomba Atomica e Le Origini Della Guerra Fredda." Roma, Fondazione Istituto Gramsci, 1996

⁵ *Ibid.*

Negli anni a cavallo tra la fine della Seconda guerra mondiale e l'inizio della Guerra Fredda vennero gettate le fondamenta di un nuovo ordine internazionale, che durò fino al crollo dell'Unione Sovietica del 1991, e che si basava sulla deterrenza militare e su un approccio all'idea di "Stato" completamente diversa.

Nello scacchiere europeo, questa contrapposizione ebbe un'evoluzione radicalmente diversa; il blocco occidentale vide l'avvento di economie di mercato, aperte al commercio internazionale e caratterizzate dalla presenza di sistemi politici democratici fondati sullo Stato di Diritto. Nel blocco orientale, invece, vennero a crearsi sistemi politici monopartitici, di tipo socialista e contraddistinti da economie chiuse. Nei Paesi dell'Europa Orientale più restii a tali sistemi, questo modello venne imposto con la forza dall'Armata Rossa, come accade in Ungheria nel 1956 ⁶.

Negli anni della Guerra Fredda, gli Stati Europei che facevano parte del blocco occidentale riuscirono a portare avanti quel processo d'integrazione europea che più volte era stato invocato ⁷ come ultima soluzione per la costruzione di una pace stabile e duratura in Europa.

Una primordiale forma di Europa unita si ebbe nel 1951 quando l'Italia, la Francia, la Repubblica Federale di Germania, il Belgio, il Lussemburgo e i Paesi Bassi con la firma del Trattato di Parigi diedero vita alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.

Le idee di un Europa unita (principalmente sotto l'aspetto economico) e della sicurezza collettiva portarono, inoltre, alla creazione del OECE (dal 1960 OCSE) e della NATO, due organizzazioni internazionali nate con lo scopo di adempiere a fini economici e militari.

L'OECE ⁸ venne creata, su richiesta degli Stati Uniti, per coordinare al meglio l'impiego delle risorse del piano americano per la ripresa europea (l'European Recovery Program).

⁶ Melchionni M. G., "Risultanze della Commissione speciale sui fatti d'Ungheria", Roma, Rivista Di Studi Politici Internazionali, 1967.

Nell'autunno del 1956 in Ungheria si verificò una sollevazione nazionale spontanea contro la presenza sul territorio ungherese di forze armate sovietica. I manifestanti chiedevano libertà di stampa e di parola e la convocazione di elezioni democratiche e imparziali. La sollevazione portò anche all'istituzione di un nuovo governo guidato da Imre Nagy che nelle ultime settimane dell'ottobre 1956 entrò in carica e iniziò ad attuare le richieste comprese nel programma politico dei manifestanti. Nei primi giorni di novembre venne inoltre annunciata l'intenzione del governo ungherese di denunciare il Patto di Varsavia. Questi eventi portarono alla decisione di Mosca di invadere l'Ungheria e destituire con la forza il governo di Nagy, sedando la sollevazione popolare. Il 4 novembre 1956 l'Armata Rossa entrava a Budapest. Durante l'invasione sovietica morirono circa 2.000 civili ungheresi e 500 soldati sovietici. Il primo ministro ungherese Nagy venne condannato a morte per alto tradimento e giustiziato nel giugno del 1958.

⁷ Si vedano il Manifesto di Ventotene: "Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto" di A. Spinelli, E. Rossi ed E. Colorni.

⁸ l'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica fu costituita il 16 aprile 1948 dal Trattato di Parigi. Inizialmente fecero parte dell'OECE 16 paesi: Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Svezia, Svizzera e Turchia.

La NATO ⁹ rappresentò, invece, la risposta alle insicurezze dei paesi dell'Europa Occidentale, consapevoli di non essere in grado di affrontare una possibile aggressione militare dell'ormai ex alleato sovietico.

Un ulteriore elemento decisivo, nell'avanzamento del progetto europeo, fu dato dalla riunificazione tedesca raggiunta nell'ottobre del 1990. Dopo il crollo del Muro di Berlino, i cinque Länder che fino a quel momento costituivano la Repubblica Democratica Tedesca, aderirono alla Repubblica Federale Tedesca secondo l'articolo 23 della Grundgesetz ¹⁰.

La presenza della Germania, di nuovo unita ed indipendente, diede un importante slancio sia a livello politico che economico al progetto europeo, già iniziato con il Trattato di Roma del 1957, proseguito l'Accordo di Schengen del 1985 e, l'Atto Unico europeo del 1986 e, infine, completato con, il Trattato di Maastricht del 1992 e con il Trattato di Lisbona del 2007.

Insieme alle funzioni da essa svolta, anche il numero dei membri dell'Unione crebbe nel corso degli anni passando dai sei stati fondatori della CECA agli attuali ventisette membri.

L'ampliamento dell'Unione fu reso possibile dalla dissoluzione del Patto di Varsavia, Infatti, a seguito del collasso dell'URSS, nel maggio 2004 aderirono all'Unione: Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

Si tratta dell'allargamento più grande in termini di persone e numero di paesi nella storia dell'Unione ¹¹. A questo gruppo di stati gravitanti nell'orbita sovietica, si aggiunsero nel 2007 la Bulgaria e la Romania.

Il mutare della geografia euro-unitaria ha influenzato anche le relazioni tra gli Stati Uniti d'America e gli Stati Europei. Inoltre, solo nel novembre del 1990, con la Dichiarazione Transatlantica, le relazioni tra Stati Uniti ed Unione Europea vennero ufficializzate.

Pur risentendo di tensioni su specifici temi politici, militari ed economici, non sono mai venute meno la coesione su valori comuni quali l'adesione incondizionata ai principi dello Stato di Diritto, diritti dell'uomo e all'economia di mercato.

⁹ L'Organizzazione del trattato dell'Atlantico del Nord (NATO) è un'alleanza militare intergovernativa istituita dal trattato dell'Atlantico del Nord, noto anche con il nome di trattato di Washington, firmato il 4 aprile 1949. I 12 membri fondatori della NATO sono stati: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti.

¹⁰ A. Nasar Saied Ahmed, "From Division to Reunification." Londra, Economic and Political Weekly, 1990.

¹¹ Archivi Unione Europea

Naturalmente, con il trascorrere del tempo, i temi al centro delle relazioni euroamericane sono cambiati.

Infatti, se nel periodo post-bellico la ricostruzione era cruciale insieme alla sicurezza, la crescita economica dei Paesi Europei ha fatto sì che il baricentro delle relazioni si incentrasse sempre più sulla sicurezza del Vecchino Continente, fino al collasso dell'Unione Sovietica.

Per comprendere quanto sia stato, e continui ad essere, cruciale il tema della difesa dell'Europa occidentale, è sufficiente analizzare il numero dei militari americani dispiegati nel nostro continente; numero che dal 1949 al 1995 non è mai stato inferiore a centomila unità ¹².

Dal 1991 ad oggi le tematiche che hanno avuto maggior rilievo nell'ambito delle relazioni euro-americane sono state: gli interventi militari della NATO nei Balcani, la lotta al terrorismo jihadista, le prospettive economiche all'indomani della crisi economica del 2007 e la gestione della crisi pandemica da Covid-19.

Dal febbraio 2022 tutto ciò è stato relegato in secondo piano. L'invasione militare del territorio ucraino da parte della Federazione Russa ha inevitabilmente riportato al centro dell'attenzione il problema della sicurezza militare del fronte est dell'Alleanza Atlantica.

In realtà, un primo segno di un possibile ritorno della guerra in Europa si era già manifestato nel febbraio 2014 con l'occupazione della penisola di Crimea da parte della Federazione Russa.

Gli eventi del 2014 in Crimea avevano già paventato un allargamento del conflitto e ciò trovava conferma nel National Security Strategy del febbraio 2015, pubblicato dalla Casa Bianca di Obama, in cui si avvertivano gli alleati europei di una minaccia concreta alla propria sicurezza rappresentata dalla Russia di Vladimir Putin ¹³.

Quanto accaduto in Ucraina nel 2022, è stata, dunque, interpretato come una minaccia alla propria sicurezza anche da stati non implicati nel conflitto. Proprio tale motivo ha spinto la Svezia e la Finlandia ¹⁴, Stati storicamente estranei al sistema di alleanze militari occidentali presentare domanda di adesione alla NATO.

Finlandia e Svezia sono entrate a far parte dell'alleanza rispettivamente il 4 aprile 2023 e il 7 marzo 2024.

¹² Comunicazione della Commissione Europea al Consiglio: "Relazioni Europa-USA: Prospettive" Bruxelles, 1995

¹³ Come verrà approfondito nei prossimi paragrafi, la Russia aveva avviato già dal 2005 una massiccia campagna di riarmamento e modernizzazione delle proprie forze armate voluta dal Presidente Putin.

¹⁴ La Finlandia confina con la Federazione Russa per oltre 1.300 chilometri.

2. Dall' "America first" all' "America is back".

Le elezioni presidenziali statunitensi del novembre 2016 hanno visto Donald J. Trump diventare il 45° Presidente degli Stati Uniti d'America. Il candidato repubblicano ha vinto la tornata elettorale basando la sua campagna elettorale su un'ideologia sinteticamente e commercialmente riassumibile nello slogan "*America First*". Va ricordato che questo motto, e tutte le idee che racchiude, non è nuovo alla politica americana. Infatti, "*America First*" venne utilizzato per la prima volta dal candidato repubblicano alla presidenza Warren G. Harding che vinse le elezioni del 1920.

In quel contesto lo slogan venne adottato per esprimere il ripudio dell'internazionalismo wilsoniano¹⁵ e il ritorno all'isolazionismo¹⁶. Non allontanandosi troppo da tale impostazione, Trump ha cercato di renderla attuabile nel mondo del ventunesimo secolo.

Ciò ha prodotto, dato per impossibile un ritorno all'isolazionismo in un mondo globalizzato e interconnesso come quello contemporaneo, perseguire una politica estera contraddistinta dall'unilateralismo e dal bilateralismo. Questa impostazione è stata particolarmente evidente anche perché ha rappresentato un sostanziale cambiamento rispetto alla precedente amministrazione Obama che aveva fatto del multilateralismo un elemento fondante della sua politica estera.

A dimostrazione di questo cambio di prospettiva, si ricordano la denuncia dell'accordo sul clima di Parigi e dell'accordo sul nucleare iraniano, l'uscita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Le tre azioni elencate sono state classificate come necessarie dal Presidente repubblicano per il superamento di accordi controproducenti per gli interessi e la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

La scelta di ritirare gli Stati Uniti dall'accordo di Parigi è stata giustificata dall'amministrazione repubblicana come inevitabile poiché il Trattato avrebbe posto "un onere economico ingiusto verso i lavoratori e le imprese americane¹⁷" favorendo i paesi non aderenti all'Accordo.

¹⁵ Indirizzo di politica estera sostenuto da Thomas Woodrow Wilson, Presidente democratico degli Stati Uniti d'America dal 1913 al 1921. L'internazionalismo wilsoniano si prefiggeva di sottrarre gli Stati Uniti al rischio di un nuovo, possibile isolazionismo, partecipando stabilmente alle vicende politiche internazionali. I capisaldi di questa dottrina sono racchiusi nel programma dei "Quattordici punti" (1918).

¹⁶ J. W. Dean, "Warren G. Harding: The American Presidents Series: The 29th President", New York, Macmillan, 2004.

¹⁷ U.S. Department of State: "On the U.S. Withdrawal from the Paris Agreement Press Statement", 2019.

In una nota del maggio 2018, il Piano d'azione congiunto globale sull'energia nucleare in Iran è stato descritto dalla Casa Bianca come “il peggiore accordo mai firmato dagli Stati Uniti” e nello stesso documento l'Iran è stato accusato di aver negoziato in “mala fede ¹⁸”. Per tali motivi gli Stati Uniti hanno terminato la loro partecipazione nel Piano d'azione e hanno riattivato tutte le sanzioni verso l'economia iraniana sospese dall'accordo.

Infine, nel luglio 2020, negli ultimi mesi della sua presidenza, Trump ha anche annunciato il ritiro degli Stati Uniti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ¹⁹, accusata di aver fallito nel contenere l'epidemia causata dal Covid-19 e di esser ormai assoggettata all'influenza del Partito Comunista Cinese.

Un altro pilastro ideologico su cui ha poggiato la politica estera trumpiana è stata l'idea secondo la quale gli Stati Uniti dovrebbero rinunciare a ogni pretesa di superiorità morale, in quanto il sistema politico americano non è il migliore al mondo, in conseguenza di ciò dovrebbe ritornare a perseguire esclusivamente i propri interessi ²⁰.

Vengono in tal modo criticate anche le precedenti amministrazioni, ree di non aver perseguito gli interessi americani, ma di aver utilizzato le risorse nazionali per la realizzazione degli interessi dei partner e degli alleati, in particolar modo per la difesa militare dell'Europa.

Lo stesso Trump illustrò questo punto in un discorso tenuto al Center for the National Interest di Washington il 27 aprile 2016:

“Our allies are not paying their fair share. Our allies must contribute toward the financial, political and human costs of our tremendous security burden. They look at the United States as weak and forgiving and feel no obligation to honor their agreements with us. A Trump administration will lead a free world that is properly armed and funded.”²¹

Come verrà analizzato nei paragrafi successivi, alle dichiarazioni del Presidente Trump non sempre sono seguite azioni concrete.

L'amministrazione Trump ha imposto una revisione della politica europea su diversi temi come la difesa, le politiche ambientali e commerciali.

Più volte il Presidente Trump ha mostrato la sua ostilità nei confronti delle istituzioni europee; durante la sua campagna presidenziale nel giugno 2016, all'indomani del voto

¹⁸ The White House: “President Donald Trump is Ending United States Participation in an Unacceptable Iran Deal”, 2018.

¹⁹ U.S. Department of State: “Update on U.S. Withdrawal from the World Health Organization”, 2020.

²⁰ E. Fassi, "Gli Stati Uniti e la promozione della democrazia. Un bilancio dell'amministrazione Trump." Milano, EDUCatt, 2020.

²¹ Discorso di Donald J. Trump tenuto al Center for the National Interest di Washington il 27 aprile 2016.

nel Regno Unito per il referendum sulla Brexit, Trump si è detto entusiasta del risultato delle urne e si è congratulato con i partiti che sostenevano l'uscita dall'Unione e con i suoi leaders per la vittoria.

Diventato Presidente con la vittoria sulla sfidante democratica Hillary Clinton, nelle elezioni presidenziali del novembre 2016, Trump ha aggiunto alle dichiarazioni anche azioni concrete contro alcuni storici partner europei.

Più volte la Casa Bianca ha osteggiato progetti europei che non avevano l'appoggio di Washington, tra questi va ricordato l'ampliamento del gasdotto Nord Stream rinominato Nord Stream 2.

Il gasdotto Nord Stream, inaugurato nel novembre 2011 dall'allora cancelliera tedesca Angela Merkel e dal Presidente russo Dmitrij Medvedev, si articolava dalla cittadina russa di Vyborg, attraversando le acque internazionali del Mar Baltico fino a raggiungere la città tedesca di Greifswald e consentiva il transito annuale di 55 miliardi di metri cubi di gas naturale dalla Russia alla Germania.

Il progetto di espansione del gasdotto avrebbe più che raddoppiato la capacità di portata dell'infrastruttura rendendo, secondo l'amministrazione statunitense, la Germania e l'Europa dipendenti dalle risorse russe. Inoltre, il gasdotto, costruito in acque internazionali, privava degli eventuali diritti di transito e della possibilità di sospendere le forniture la Polonia, l'Ucraina e i Paesi baltici.

Con la legge federale denominata "*Protecting Europe's Energy Security Act*" (PEESA) adottata dal Congresso nel 2019 ²², il Dipartimento di Stato, guidato dal segretario Michael Pompeo, ha potuto sanzionare tutte le imprese che prendevano parte ai lavori di costruzione del gasdotto rendendo più gravoso e complesso il progetto d'ampliamento.

Le azioni degli Stati Uniti sono state condannate dalla cancelliera Merkel che ha rivendicato la libertà del governo tedesco di poter sottoscrivere degli accordi internazionali funzionali alla tutela degli interessi nazionali ²³.

Nonostante le sanzioni, i lavori per il potenziamento del gasdotto si sono conclusi nel settembre 2021.

²² Senate of the United States, "PEESA Act, S. 1441", 2019.

²³ G. Chazan, "Angela Merkel hits out at US sanctions on Nord Stream 2 pipeline." Berlino, Financial Times, 2019

Tuttavia, il gasdotto ha operato solo fino al settembre 2022, data in cui le tubature nel Mar Baltico hanno subito notevoli danni causati da esplosioni che lo hanno reso inutilizzabile²⁴.

Le sanzioni verso il progetto Nord Stream non sono state le uniche sanzioni verso gli Stati Europei approvate dall'amministrazione repubblicana durante il suo mandato.

Ben più consistenti sono state le sanzioni imposte alle importazioni di prodotti in acciaio e alluminio europei verso gli Stati Uniti.

L'8 marzo 2018, il Presidente Trump ha adottato due risoluzioni necessarie per imporre dei dazi aggiuntivi rispettivamente del 10% e del 25% su alcune importazioni di prodotti in alluminio e acciaio negli Stati Uniti.

Queste misure sono entrate in vigore il 23 marzo 2018 e hanno fatto seguito ad indagini, condotte dal Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti²⁵, che hanno concluso che le importazioni di questi prodotti minacciavano la sicurezza nazionale.

Tali misure sono state applicate verso tutti i partner commerciali degli Stati Uniti dai quali l'Unione Europea era stata temporaneamente esentata fino al primo giugno dello stesso anno, data in cui i dazi sono stati applicati alle importazioni dall'UE.

Oltre alle misure descritte, il 24 gennaio 2020 gli Stati Uniti hanno adottato una nuova serie di misure sotto forma di aumento dei dazi sulle importazioni di determinati prodotti derivati dall'alluminio e derivati dall'acciaio²⁶. Queste ulteriori misure sono entrate in vigore l'8 febbraio 2020 e sono considerate un adeguamento delle precedenti con minime variazioni percentuali sui dazi.

Secondo le stime della Commissione Europea le tariffe doganali aggiuntive hanno colpito le esportazioni europee per un valore di 6.4 miliardi di euro²⁷, alle quali l'Unione Europea ha reagito imponendo un ribilanciamento delle tariffe commerciali sulle importazioni dagli Stati Uniti per un valore di 2.8 miliardi di euro²⁸.

È stata la prima volta nella storia delle relazioni commerciali nordatlantiche che si è fatto ricorso a motivi di sicurezza nazionale per giustificare l'adozione di imposte doganali.

²⁴ Al momento in cui si scrive questo lavoro non sono state ancora chiarite le dinamiche degli eventi del settembre 2022.

²⁵ U.S. Department of Commerce: "Investigation on the Effect of Imports of Steel and Aluminium on U.S. National Security", 2017.

²⁶ Archivi Commissione Europea:

²⁷ Commissione Europea: "EU prolongs tariff suspension for US products related to the steel and aluminium dispute", 2023.

²⁸ *Ibid.*

Agli inizi del giugno del 2018, a pochi giorni dall'entrata in vigore dei dazi decisi dall'amministrazione Trump, si è tenuto nella cittadina canadese di La Malbaie il 44° vertice del G7.

Molti analisti hanno visto nel vertice il momento più basso delle relazioni internazionali tra gli Stati Uniti e i suoi principali alleati ²⁹. Durante l'incontro sono emerse le diverse visioni che vedevano contrapposti da un lato gli stati membri dell'Unione Europea, il Canada e il Giappone, dall'altro lato gli isolati Stati Uniti.



L'immagine diventata simbolo del G7 canadese.
Angela Merkel, Emmanuel Macron, Theresa May e Shinzo Abe durante le trattative con il Presidente Trump.

Il Presidente statunitense ha confermato l'adozione dei dazi sulle importazioni dall'Unione Europea, dal Canada e dal Giappone sebbene nel documento finale, pubblicato al termine di ogni vertice del G7, si legge che tutti i Paesi si sarebbero impegnati per superare il protezionismo commerciale ed avviare una riforma dell'Organizzazione mondiale del commercio ³⁰. Allo stesso tempo, nonostante nel documento venivano riportati gli allarmanti dati scientifici sul cambiamento climatico e veniva rinnovato l'impegno di tutti gli stati per centrare gli obiettivi tracciati dall'accordo sul clima di Parigi, gli Stati Uniti ribadivano che non avrebbero rispettato gli impegni dell'accordo.

La politica estera dell'“*America First*” ha incrinato le strette relazioni tra gli Stati Uniti e i suoi storici alleati europei.

Di fatto, il distacco tra le due sponde dell'Atlantico è aumentato per tutta la durata del primo mandato di Donald Trump alla Casa Bianca. Dalla fine della Seconda Guerra mondiale, l'Europa non era mai stata così separata dagli Stati Uniti come nel 2020 ³¹.

Nel novembre dello stesso anno, in un paese segnato dall'epidemia di Covid-19, si sono tenute le 59° elezioni presidenziali della storia degli Stati Uniti. I candidati dei due

²⁹ M. Del Pero, P. Magri, “Four years of Trump. The US and the World”, Milano, ISPI, 2020.

³⁰ Consiglio dell'Unione europea: “Vertice del G7, Canada, 8-9 giugno 2018”, 2024.

³¹ E. Jones: “The US and the EU: Game Over?”, Milano, ISPI, 2020.

principali partiti sono stati il Presidente uscente Trump, candidato per il partito repubblicano, e il candidato democratico Joseph R. Biden.

Nelle campagne elettorali statunitensi la politica estera non ha quasi mai rappresentato il principale tema di confronto tra i due candidati e anche nella tornata del 2020 ciò si è verificato. Tuttavia, anche se non cruciale, la politica estera ha rappresentato un importante tema di dibattito.

L'operato del 45° Presidente è stato contestato dal suo rivale che lo ha accusato di aver isolato gli Stati Uniti a livello globale, compromettendo le alleanze con storici alleati³².

Nonostante le accuse del suo sfidante, Trump ha sempre difeso tutte le scelte fatte dalla sua amministrazione. La politica estera è stato il tema in cui le posizioni dei due candidati sono state più distanti durante la campagna elettorale.

Ciò può essere spiegato anche dal fatto che, prima di essere candidato alla presidenza, Biden ha ricoperto il ruolo di Vicepresidente degli Stati Uniti dal 2009 al 2017, durante i due mandati di Barak Obama. E, come affermato in precedenza, le decisioni prese da Trump sono state agli antipodi rispetto a quanto fatto da Obama e dal suo gabinetto.

Se la visione del mondo di Trump può essere interpretata attraverso le scelte fatte durante il suo mandato presidenziale, la visione di Biden è stata da lui stesso presentata in un suo articolo per la rivista *Foreign Affairs* dal titolo *“Rescuing U.S. Foreign Policy After Trump”*³³.

Nel testo viene proposta una panoramica delle posizioni di cui Biden si sarebbe fatto portatore, se fosse stato eletto nell'imminente tornata elettorale. I punti chiave esposti nell'articolo sono le critiche per l'imposizione dei dazi doganali verso i principali partner commerciali degli Stati Uniti e per l'uscita dall'accordo sul clima di Parigi, accordo di cui il principale promotore era stato il Presidente Obama.

Le elezioni presidenziali del 3 novembre 2020 hanno visto Biden prevalere su Trump, diventando così il 46° Presidente degli Stati Uniti d'America. Nei giorni successivi alla vittoria elettorale il Presidente neoeletto ha tenuto un discorso nella città di Wilmington, nello stato del Delaware, nel quale ha passato in rassegna tutti gli obiettivi che si poneva di realizzare durante il suo mandato³⁴.

³² J. R. Biden, Jr., “Why America Must Lead Again, Rescuing U.S. Foreign Policy After Trump”, New York, *Foreign Affairs*, 2020.

³³ *Ibid.*

³⁴ A. Phillips, “Joe Biden’s victory speech, annotated”, Washington, *The Washington Post*, 2020.

Toccando anche il tema della politica estera americana, Biden ha esordito con la frase “*America is back*” spiegando di seguito quali fossero le sue intenzioni nella conduzione della politica estera americana durante il suo mandato. Ad esempio, ha annunciato di voler immediatamente rientrare negli accordi del clima di Parigi, di voler rivedere le sanzioni applicate alle imprese impegnate nella costruzione del gasdotto *Nord Stream 2* e di voler anche eliminare le imposte sull’importazioni di acciaio e alluminio.

Le dichiarazioni del 7 novembre 2020 si sono trasformate in azioni il 19 febbraio 2021 con la pubblicazione di una nota da parte della Casa Bianca in cui si notificava il rientro degli Stati Uniti nell’accordo sul clima di Parigi ³⁵.

Due mesi più tardi, il 19 maggio 2021, il Dipartimento di Stato guidato dal nuovo segretario Antony J. Blinken ha comunicato di aver rimosso le sanzioni economiche nei confronti della società *Nord Stream 2 AG*, responsabile per la costruzione e gestione dell’omonimo gasdotto, e dei suoi manager ³⁶.

Infine, nell’ottobre 2021 al termine del vertice annuale del G20 tenutosi a Roma sotto la presidenza di turno italiana, la Casa Bianca attraverso un proclama ha annunciato di aver sospeso le tariffe sulle importazioni di acciaio e alluminio introdotte nel 2018 dall’amministrazione Trump ³⁷. Contemporaneamente l’Unione Europea ha sospeso fino al 31 marzo 2025 le tariffe verso le importazioni statunitensi introdotte come risposta.

Oltre ad aver di fatto annullato le azioni compiute da Trump, il Presidente Biden ha tentato di ripristinare le alleanze con i principali alleati americani in Europa. Sono da attribuire a questa volontà la scelta del nuovo segretario di stato Antony Blinken e la scelta dell’Europa come meta del primo viaggio all’estero da Presidente in carica.

La nomina di Antony Blinken, come successore di Michael Pompeo, ribadisce la volontà dell’amministrazione democratica di archiviare l’esperienza Trump e rafforzare la storica collaborazione tra le due sponde dell’Atlantico.

Blinken oltre ad aver vissuto e studiato a Parigi nella sua adolescenza, ha ricoperto l’incarico di consigliere per la sicurezza nazionale di Biden quando era Vicepresidente dal 2009 al 2013, per poi diventare Vicesegretario nel Dipartimento di Stato guidato da John Kerry dal 2015 al 2017.

Durante i mandati di Obama, Blinken aveva lavorato per il rafforzamento della NATO ed era stato coinvolto nella gestione dei dossier ritenuti ora cruciali da Biden come la

³⁵ White House, “Paris Climate Agreement Acceptance on behalf of the United States of America”, 2021.

³⁶ U.S. Department of State: “Nord Stream 2 and European Energy Security Press Statement”, 2021.

³⁷ White House: “A Proclamation on Adjusting Imports of Steel into the United States”, 2021.

stesura del testo degli accordi di Parigi, l'accordo sul nucleare iraniano, la lotta al terrorismo islamico e la risposta all'invasione della Crimea da parte della Russia nel 2014.

La meta scelta da un Presidente come prima visita di Stato è spesso ritenuta indicativa delle priorità della sua agenda di politica estera.

A differenza di Trump che aveva scelto come meta del suo primo viaggio all'estero l'Arabia Saudita, Biden ha scelto l'Europa come fatto da molti suoi predecessori. La prima visita di Biden nel Vecchio Continente ha avuto luogo nel giugno del 2021. Il Presidente ha preso parte al 47° vertice del G7 tenutosi nel Regno Unito dal 9 al 13 giugno, per poi spostarsi in Belgio e partecipare al 31° summit della NATO tenutosi a Bruxelles il 14 giugno 2021.

Durante i suoi interventi in entrambi i vertici, Biden ha ribadito la volontà di far tornare le relazioni transatlantiche il pilastro della politica estera americana.

Infine, negli ultimi giorni della sua permanenza in Europa, Biden ha incontrato il Presidente russo Vladimir Putin a Ginevra ed è stato il primo meeting tra il Presidente russo e il neoeletto Presidente americano. L'incontro tenutosi a Villa la Grange ³⁸, ha avuto come principale tema l'estensione per ulteriori cinque anni del trattato per la riduzione delle armi nucleari dei due paesi "New START" (*New Strategic Arms Reduction Treaty*), firmato da Obama e Medvedev nell'aprile 2010 ³⁹.

L'incontro in Svizzera è stata anche l'ultima volta in cui i due leader si incontreranno personalmente. Infatti, dopo otto mesi dall'incontro, il 24 febbraio 2022, la Federazione Russa invaderà l'Ucraina riportando la guerra in Europa.

3. Una nuova visione per la NATO.

Fino al collasso dell'Unione Sovietica nel 1991, la NATO ha giocato il ruolo di sentinella lungo la "cortina di ferro". Nata per difendere le democrazie del blocco occidentale da una possibile aggressione sovietica, l'alleanza fin dalla sua creazione ha sempre rappresentato il pilastro della difesa europea. Dal 1991, con la scomparsa del principale pericolo alla sicurezza del continente, l'alleanza ha dovuto reinventarsi. Anche le nuove minacce del ventunesimo secolo hanno imposto un cambio d'impostazione.

³⁸ White House: "Statement by White House Press Secretary Jen Psaki on the Meeting Between President Joe Biden and President Vladimir Putin of Russia", 2021.

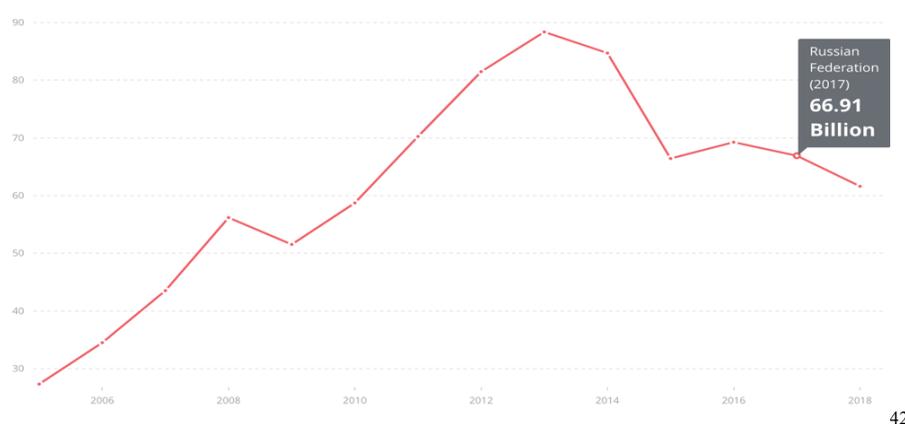
³⁹ White House: "U.S.-Russia Presidential Joint Statement on Strategic Stability", 2021.

La NATO ha quindi trovato nella lotta al terrorismo e negli interventi a protezione delle popolazioni civili (*c.d. Responsibility to Protect*) le sue principali missioni. In questi contesti sono da inquadrarsi gli interventi nei territori dell'ex Jugoslavia, Iraq, Afghanistan, Libia e Siria. L'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa del febbraio 2022 ha radicalmente cambiato questo scenario. L'Alleanza Atlantica è tornata a rappresentare una, se non l'unica, garanzia di sicurezza nazionale per quegli Stati Europei che vedono nella Russia una minaccia concreta.

Un primo segno di una possibile futura guerra in Europa si era presentato già nel 2014 con l'occupazione della penisola di Crimea da parte della Federazione Russa. Gli eventi del 2014 in Crimea avevano già fatto ipotizzare a un allargamento del conflitto e ciò trovava conferma nel National Security Strategy del febbraio 2015, pubblicato dalla Casa Bianca di Obama in cui si leggeva che “la pace in Europa non può più essere data per scontata ⁴⁰”.

Un altro dato di notevole importanza è quello sottolineato dall'ambasciatore americano alla NATO Ivo Daalder, che in un suo articolo su Foreign Affairs del 2017 sottolineava come le spese militari della Russia si erano più che triplicate dal 2005 al 2017 ⁴¹.

Dagli archivi della Banca Mondiale, risultava che la Russia avesse speso 27.34 miliardi di dollari in spese militari nel 2005 e che nel 2013 la stessa voce ammontasse a 88.35 miliardi di dollari.



42

⁴⁰ White House: National Security Strategy, “Russia’s aggression in Ukraine makes clear that European security and the international rules and norms against territorial aggression cannot be taken for granted.” 2015.

⁴¹ I. Daalder, “Responding to Russia’s Resurgence, Not Quiet on the Eastern Front”, New York, Foreign Affairs, 2017.

⁴² Archivi Banca Mondiale

Nonostante i dati riportati, nell'ultimo decennio alcuni leader europei hanno sollevato dubbi sul futuro della NATO, in alcuni casi definendola persino come uno strumento obsoleto. Ad esempio, il Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, in un'intervista rilasciata al *The Economist* nel novembre 2019, aveva dichiarato lo stato di morte celebrata della NATO ⁴³.

Oltre ai leader europei, diversi Presidenti statunitensi hanno sollevato storie critiche e perplessità verso l'alleanza. Fin dalla presidenza di John F. Kennedy, si è sempre riproposto il tema del mantenimento economico dell'alleanza e della suddivisione degli oneri. Durante la Guerra Fredda gli Stati Uniti hanno costantemente sollevato la questione del "*Burden Sharing*", ovvero l'equa condivisione degli oneri sia in termini economici sia in termini di risorse umane derivanti dall'alleanza.

Tutti i Presidenti americani, con maggiore o minore energia, hanno esortato i partner europei a spendere di più per la difesa, particolarmente nei momenti in cui Washington si rendeva conto che Bruxelles era allo stesso tempo una protetta degli Stati Uniti ed un concorrente economico in ascesa ⁴⁴.

Un tentativo d'accordo sul tema si ebbe nel 20° summit tra Capi di Stato e di Governo dei paesi NATO, svoltosi a Riga nel 2006, durante il quale tutti i membri dell'alleanza sottoscrissero l'impegno a spendere per la difesa almeno il 2% del loro prodotto interno lordo entro il 2024 ⁴⁵. Sotto la presidenza Trump il problema dei costi della NATO è stato estremizzato anche dalla dialettica del Presidente repubblicano.

Durante la sua prima campagna elettorale, il candidato repubblicano dichiarò che non avrebbe difeso quegli Stati che, pur facendo parte della NATO, non avessero speso almeno il 2% del loro PIL in spese militari ⁴⁶.

Le dichiarazioni del Presidente Trump non hanno però mai trovato riscontro in azioni concrete ed anzi sono state da esse smentite. Per avere però, una corretta visione della postura di Trump rispetto alla NATO bisogna scindere ed analizzare separatamente la narrazione, spesso eterodossa, che lo stesso Presidente ha fatto, dai documenti ufficiali della sua amministrazione.

Due sono i documenti fondamentali per l'analisi della politica di sicurezza e di difesa seguita da un'amministrazione statunitense, ossia la "*National Security Strategy*" e la "*National Defense Strategy*". Entrambi i documenti individuano gli obiettivi che

⁴³ *The Economist*: "Emmanuel Macron in his own words", Parigi, 2019.

⁴⁴ M. De Leonardis, "La presidenza Trump: Bilancio ed Eredità", EDUCatt, Milano, 2020.

⁴⁵ NATO: "Riga Summit Declaration", 2006.

⁴⁶ D. E. Sanger and M. Haberman: "Donald Trump Sets Conditions for Defending NATO Allies Against Attack", *The New York Times*, New York, 2016.

l'amministrazione si prefigge di raggiungere nell'ambito della difesa e delle alleanze militari ed inoltre illustrano le possibili minacce alla sicurezza nazionale.

Nella National Security Strategy diffusa dalla Casa Bianca nel dicembre 2017, la Russia viene descritta come il principale rivale strategico degli Stati Uniti, insieme alla Cina ⁴⁷.

Questa affermazione smentisce dunque, quanto affermato da Trump in un'intervista rilasciata alla ABC nel 2016, durante la quale aveva dichiarato che una NATO focalizzata sulla difesa territoriale in chiave antirusa fosse obsoleta e costosa. Perciò, era necessario un cambiamento nelle priorità della stessa alleanza indirizzata più sul terrorismo ⁴⁸.

Quanto affermato dal Presidente viene, inoltre, smentito, dalla National Defense Strategy accompagnata dal significativo sottotitolo "*Sharpening the America's Military Competitive Edge* ⁴⁹" e nel testo si fa riferimento alla NATO come vantaggio strutturale vero i potenziali rivali statunitensi.

Infatti, si legge: "lavorando insieme ad alleati e partner accumuliamo la maggiore forza possibile per il progresso a lungo termine dei nostri interessi, mantenendo favorevoli equilibri di potere che scoraggiano l'aggressione"; inoltre, "alleati e partner forniscono anche l'accesso alle regioni critiche, supportando un sistema logistico e di basi diffuso che sostiene la portata globale delle forze americane ⁵⁰".

Alle documentazioni ufficiali hanno fatto seguito anche le azioni. Nonostante le minacce di Trump di diminuire l'impegno americano nel Vecchio Continente, secondo i dati diffusi dal Pentagono, il personale militare statunitense in Europa è costantemente cresciuto nel corso della presidenza Trump ⁵¹.

Il numero di truppe statunitensi dispiegate in Europa è salito da 63.000 individui nel 2016 a 74.000 nel 2018. Anche a livello finanziario gli Stati Uniti hanno aumentato il loro supporto per la difesa europea. Nel 2014, sotto l'amministrazione Obama, era stata avviata la missione *European Deterrence Initiative* finalizzata a rafforzare il fianco orientale della NATO anche alla luce della crisi di Crimea. Dal 2014 al 2017 per la missione erano stati investiti 5,2 miliardi di dollari; dopo il cambio di presidenza, l'amministrazione Trump ha triplicato la cifra per la stessa missione, spendendo un totale di 17,2 miliardi di dollari nel triennio 2017-2020, con il pieno sostegno del Congresso ⁵².

⁴⁷ White House: "National Security Strategy of the United States of America", 2017.

⁴⁸ D. Borsani, "Usa 2016, La politica estera americana secondo Clinton e Trump.", Milano, ISPI, 2016.

⁴⁹ "Rafforzare il vantaggio competitivo militare dell'America"

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ U.S. Department of Defense: "DoD Personnel, Workforce Reports & Publications".

⁵² D. Welna: "Under Trump, NATO Nations Get More U.S. Troops And Military Spending", Washington, NPR, 2019.

Infine, l'azione del governo repubblicano in materia di difesa è stata condizionata anche dal potere legislativo. Il 22 gennaio 2019 il Congresso ha approvato con voto bipartisan (357 voti favorevoli, 22 contrari) il *NATO Support Act* in cui si afferma che: “la NATO rimane il fondamento della politica estera degli Stati Uniti nella promozione di un'Europa integra, libera e in pace” e che “gli Stati Uniti sono solennemente impegnati a rispettare il principio di difesa collettiva come enunciato nell'articolo 5 del Trattato del Nord Atlantico”, ma anche che “il Presidente”, di qualunque colore politico egli sia, “non ritirerà gli Stati Uniti dalla NATO ⁵³”.

Quanto esposto dimostra che l'amministrazione Trump si sia impegnata nel rafforzamento dell'Alleanza Atlantica e abbia continuato nel solco tracciato dalle precedenti amministrazioni americane nel tentativo di modernizzazione della NATO.

Perciò, un esame dettagliato consente di rivalutare l'impressione di rottura data dalla presidenza Trump ed esagerata da alcuni commentatori che si sono concentrati solo sugli aspetti più superficiali degli affari internazionali ⁵⁴.

Il lascito della presidenza Trump, se da un lato è stato ripreso dalla nuova amministrazione Biden, che ha continuato a investire somme sempre maggiori nella difesa europea, dall'altro è stato ripudiato sotto il lato ideologico.

Il Presidente Biden, fin dalla sua prima campagna elettorale, ha riproposto il ruolo di guida da parte degli Stati Uniti rispetto alle democrazie occidentali. Con il Presidente democratico è tornata la retorica che vede gli Stati Uniti come “*city on a hill* ⁵⁵”, e cioè nazione leader nella promozione dei valori democratici e nel rispetto dei diritti umani nel mondo.

Una guida morale, dunque, determinata ad affrontare il “rapido ritorno dell'autoritarismo e delle tendenze illiberali nel mondo ⁵⁶”. Secondo la visione di Biden, per conseguire tali obiettivi, ed essere capaci di affrontare le principali minacce strategiche rappresentate da Russia e Cina, gli Stati Uniti necessitano del pieno supporto dei loro storici alleati, a partire dalle democrazie europee. Inoltre, se gli Stati Uniti vogliono tornare centrali nello scenario internazionale non possono che tornare ad impegnarsi nelle principali istituzioni internazionali, riprendendo il multilateralismo oscurato dall' “*America First*” di Trump.

⁵³ U.S. House of Representatives: “NATO Support Act, H.R. 676”, 2019.

⁵⁴ M. De Leonadis, “La presidenza Trump: Bilancio ed Eredità”, Milano, EDUCatt, 2020.

⁵⁵ (“*città sopra la collina*”) Motto riproposto da B. Obama nel discorso tenuto alla convention democratica di Philadelphia del luglio 2016.

⁵⁶ Discorso di J. Biden pronunciato alla City University di New York l'11 luglio 2019.

Questa visione è presentata nella National Security Strategy dell'ottobre 2022 ⁵⁷; in alcune parti il documento recupera alcuni concetti già presenti nella NSS del 2017 come l'idea che la competizione strategica tra Stati sia oggi la principale preoccupazione per la difesa degli Stati Uniti. La parola “competizione” e i suoi derivati compaiono quasi cento volte nel documento, senza lasciare dubbi al lettore su come vengano declinate le relazioni internazionali oggi a Washington.

A differenza dell'amministrazione Trump, che non ha dovuto far fronte a nuove crisi nello scenario di difesa europea, la presidenza Biden ha avuto un solo anno prima di dover affrontare l'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa del febbraio 2022.

Il conflitto ai confini della NATO, e nel cuore dell'Europa ha radicalmente cambiato lo scenario internazionale e ha impegnato totalmente gli alleati. La guerra ha chiaramente condizionato la presidenza Biden specialmente nella gestione delle risorse economiche destinate alla NATO.

Fin dalle prime ore dell'invasione, gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno sostenuto la difesa ucraina con azioni diplomatiche, economiche e di supporto militare.

Dal febbraio 2022 all'Aprile 2024 il Congresso degli Stati Uniti ha approvato cinque leggi per finanziare l'Ucraina, impegnando 175 miliardi di dollari del bilancio federale ⁵⁸. Negli stessi mesi gli Stati Europei e le istituzioni dell'Unione Europea hanno approvato aiuti verso l'Ucraina per 85,1 miliardi di dollari.

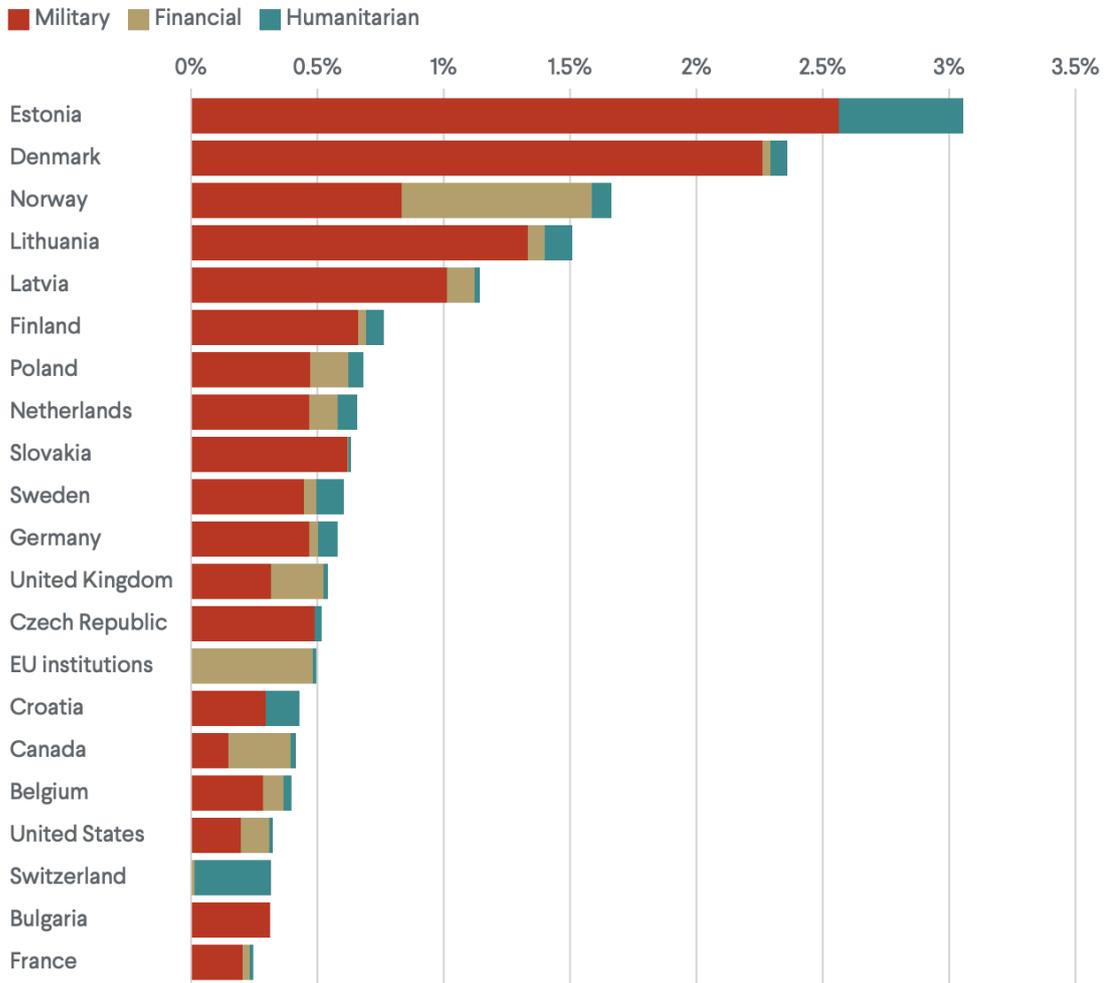
La principale voce di spesa per gli aiuti risulta essere l'equipaggiamento militare e l'invio di armi per un valore di 69.8 miliardi di dollari. Il grafico mostra come i Paesi maggiormente impegnati, rispetto alle proprie possibilità, nell'invio di risorse all'Ucraina siano le ex Repubbliche sovietiche e gli Stati scandinavi.

⁵⁷ White House: “National Security Strategy of the United States of America”, 2022.

⁵⁸J. Masters and W. Mellow: “How Much U.S. Aid Is Going to Ukraine?”, New York, Council on Foreign Relations, 2024. *Gli importi di spesa per le leggi sugli aiuti sono stime quinquennali redatte dal Congressional Budget Office.*

By Share of GDP, East European and Scandinavian Countries Are Giving the Most to Ukraine

Bilateral aid commitments as a share of 2021 GDP from the top 20 donor countries and from EU institutions as of February 29, 2024 (not counting the April 2024 U.S. aid bill*)



*Data source does not yet include aid committed since February 29, 2024, so the April 2024 U.S. aid bill and any other aid commitments since February 29 are not included.

59

Il supporto alla causa ucraina ha rianimato l'Alleanza Atlantica, concedendo l'occasione al Presidente Biden di riappianare le relazioni diplomatiche messe a dura prova prima dalla perdita d'identità della NATO e poi dalla presidenza Trump.

Poco prima dell'inizio della guerra, molti analisti ritenevano che la NATO non fosse preparata e coesa per affrontare una nuova minaccia russa.

La pronta risposta del febbraio 2022 ha di fatto smentito tutto ciò ed ha dimostrato che di fronte a una minaccia concreta alla propria sicurezza i governi europei e nordamericani

⁵⁹ *Ibid.*

possano ottenere rilevanti risultati coordinando le proprie azioni sulla base di valori comuni.

Rivedere colonne di carrarmati che oltrepassano i confini di uno stato europeo, e arrivano fino alle porte di Kiev, sono state immagini potenti, capaci di risvegliare vecchi timori che sembravano far parte di un mondo ormai passato.

Dopo anni di stasi, la NATO è tornata ad adempiere al ruolo per cui era stata forgiata: un'alleanza militare difensiva fondata sul principio della sicurezza collettiva. In queste vesti, l'Alleanza Atlantica è tornata ad essere attrattiva, come lo era stata in passato, per le ex repubbliche sovietiche che nel 2004 scelsero in blocco l'Alleanza Atlantica come garanzia d'indipendenza nazionale. Per tali ragioni, la Norvegia e la Svezia hanno aderito al Patto Atlantico rispettivamente il 4 aprile 2023 e il 7 marzo 2024.

Naturalmente non si può dimenticare che dietro la garanzia di sicurezza fornita dalla NATO si basa sulle testate nucleari detenute dagli Stati Uniti, dal Regno Unito e dalla Francia.

Infatti, l'uso delle armi atomiche rappresenta, ad oggi, l'unica linea rossa invalicabile percepita da tutti gli stati del globo come tale. Finché ciò sarà vero la sicurezza degli stati membri della NATO sarà garantita.

CAPITOLO SECONDO

Afghanistan

1. *The Forever War.*

La guerra in Afghanistan è stato il conflitto più lungo della storia degli Stati Uniti d'America. Iniziato nell'ottobre del 2001, un mese dopo l'attentato alle Torri Gemelle di New York, sotto la presidenza di George W. Bush, la guerra è passata sotto la gestione di quattro diverse presidenze: Bush, Obama, Trump, Biden. Il conflitto è durato più di 19 anni (7268 giorni ⁶⁰) ed ha visto dispiegati sul territorio afgano più di 800.000 soldati statunitensi ⁶¹.

L'invasione dell'Afghanistan è stato il frutto del mancato accoglimento dell'ultimatum inoltrato dal Presidente Bush e indirizzato al governo afgano guidato dai Talebani. Nell'ultimatum si chiedeva:

- I. la consegna ad autorità americane di Osama Bin Laden, ritenuto l'organizzatore degli attentati dell'11 settembre 2001, e di tutti gli altri leader di Al-Qaida presenti nel paese;
- II. la chiusura di tutti i campi d'addestramento per terroristi presenti in Afghanistan;
- III. la protezione di tutti i giornalisti, diplomatici ed operatori umanitari presenti nello stato ⁶².

Il mancato recepimento di una risposta positiva ha fatto scattare il 7 ottobre 2001 l'avvio dell'operazione Enduring Freedom.

In pochi giorni le principali città del paese sono state conquistate dalle forze statunitensi supportate dalle milizie afgane, che si opponevano al governo talebano, raccolte sotto la leadership di Ahmad Massoud e conosciute come Alleanza del Nord. La capitale Kabul fu così conquistata senza combattere il 13 novembre 2001. Dopo la caduta di Kabul, le Nazioni Unite invitarono le principali fazioni afgane, in particolare l'Alleanza del Nord, a una conferenza internazionale tenutasi a Bonn, in Germania.

⁶⁰ Dal 7 ottobre 2001, data d'inizio dell'operazione Enduring Freedom, al 31 agosto 2021, data del ritiro dell'ultimo soldato statunitense dall'aeroporto di Kabul.

⁶¹ U.S. Department of Defense: "Taliban Take Kabul, U.S. Troops Arrive to Facilitate Departures", 2021.

⁶² Discorso di George W. Bush tenuto davanti al Congresso degli Stati Uniti il 20 settembre 2001.

Nella città tedesca, il 5 dicembre 2001, le fazioni firmano l'Accordo di Bonn ⁶³, riconosciuto e supportato dalla risoluzione n. 1383 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ⁶⁴. L'intesa prevedeva la creazione di un governo ad interim presieduto da Hamid Karzai per la ristabilizzazione della pace nel paese. L'Accordo di Bonn fu seguito dalla risoluzione n. 1386 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ⁶⁵, che autorizzava la creazione di una operazione militare internazionale volta a supportare il governo ad interim e ad aiutare nel mantenimento della sicurezza degli operatori internazionali a Kabul, tale operazione venne chiamata *International Security Assistance Force* (ISAF).

Nonostante le ingenti risorse impiegate durante la missione, si pensi che nel suo apice l'ISAF contava una forza di 130.000 unità ⁶⁶, le milizie talebane non vennero totalmente sconfitte; inoltre, i principali leader di Al-Qaida continuarono ad operare nonostante gli sforzi delle forze statunitensi volti alla loro cattura.

Il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati dall'ultimatum del Presidente Bush e dell'inizio della guerra in Iraq nel marzo 2003 spinsero l'amministrazione repubblicana ad investire meno risorse nel conflitto afgano ⁶⁷. Sotto l'amministrazione Obama, invece, vennero aumentati nuovamente gli sforzi per la stabilizzazione del paese e per la cattura dei leader di Al-Qaida.

Infatti, dopo gli attentati alle Torri Gemelle, l'organizzazione aveva continuato a colpire, con azioni terroristiche, le principali città occidentali, un esempio sono gli attentati alle stazioni ferroviarie di Madrid del marzo 2004 e gli attentati ai trasporti pubblici di Londra del luglio 2007.

Dopo dieci anni dall'inizio della guerra in Afghanistan, il leader di Al-Qaida Osama Bin Laden fu trovato e ucciso dalle forze speciali statunitensi nella notte del 2 maggio 2011, nella cittadina pakistana di Abbottabad.

La morte di Bin Laden cambiò la visione degli Stati Uniti del conflitto in Medio Oriente.

L'eliminazione del principale responsabile degli attacchi terroristici più gravi della storia degli Stati Uniti, animò nell'opinione pubblica il dibattito, a lungo latente, sulla continuazione della guerra in Afghanistan ⁶⁸. Molti membri del Congresso americano

⁶³ Archivi Organizzazione Nazioni Unite Peacemaker.

⁶⁴ Consiglio di Sicurezza ONU: Risoluzione 1383, New York, 2001.

⁶⁵ Consiglio di Sicurezza ONU: Risoluzione 1386, New York, 2001.

⁶⁶ Freedom Anatomy: "ISAF: Assistenza al governo afgano nel mantenimento della sicurezza".

⁶⁷ Council on Foreign Relations: "The U.S. War in Afghanistan", New York, 2022.

⁶⁸ *Ibid.*

iniziarono a chiedere al Presidente Obama il ritiro di una parte delle truppe impegnate in Afghanistan.

Anche gli obiettivi delle missioni internazionali cambiarono. Il principale scopo divenne l'addestramento delle forze di polizia e militari afgane.

In quest'ottica, la ricostruzione dell'esercito afgano doveva sollevare le altre forze militari straniere dal compito di garantire la sicurezza nel paese.

Con questa finalità il 1° gennaio 2015 nacque l'operazione Sostegno Risoluto (*Resolute Support Mission*).

Dalla fine del 2015, le forze afgane riuscirono a riassumere la responsabilità della sicurezza a livello nazionale, al contempo l'attenzione della coalizione guidata dagli Stati Uniti si spostò sempre più sull'addestramento militare e su operazioni di antiterrorismo contro le restanti cellule di Al-Qaida nel paese.

2. La situazione sul campo al cambio di presidenza Obama-Trump.

L'approccio alla guerra in Afghanistan da parte dell'amministrazione Obama ha visto un netto cambio tra il prima e il dopo la morte di Osama Bin Laden. Durante i suoi primi anni alla Casa Bianca, Obama triplicò il numero di truppe americane impegnate nel conflitto e aumentò gli stanziamenti economici per rafforzare le forze militari afgane⁶⁹. Nel 2008, prima dell'insediamento del Presidente democratico, in Afghanistan erano presenti 30,196 soldati americani; in soli due anni tale numero salì a 91.600.

⁶⁹ Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction: "What we need to learn: Lesson from twenty years of Afghanistan Reconstruction", Arlington, 2021.

U.S. Appropriations and U.S. Troop Levels in Afghanistan by Fiscal Year, 2002–2021

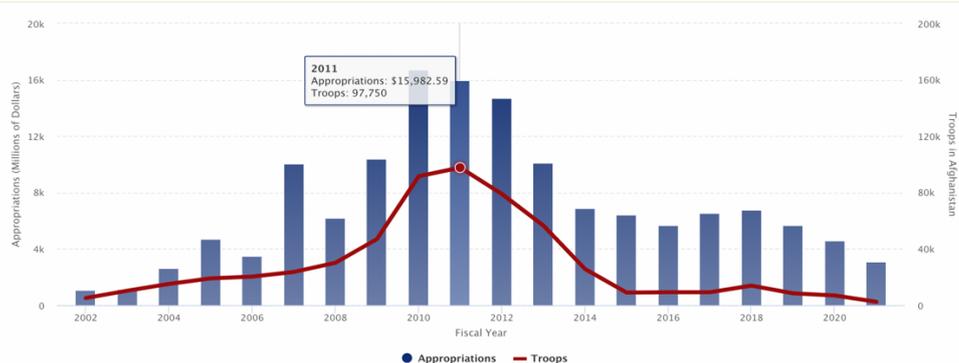


Chart Sources and Data Table

Note: Data from FY 2002 through FY 2007 are annual data, while data from FY 2008 through FY 2017 are averaged quarterly data. Data from FY 2002 through 2017 come from Congressional Research Service reports. Data from FY 2018 and FY 2019 come from the Brookings Institution, as no U.S. government data on U.S. troop levels in Afghanistan are publicly available for this period. Data from FY 2020 and FY 2021 come from public statements made by U.S. officials.

Source: SIGAR, *Quarterly Report to the United States Congress* October 30, 2014, pp. 226–227; SIGAR, *Quarterly Report to the United States Congress* January 30, 2021, pp. 172–173; U.S. Congressional Research Service, *Troop Levels in the Afghan and Iraq Wars, FY2001–FY2012: Costs and Other Potential Issues* R40682, July 2, 2009, p. 9; U.S. Congressional Research Service, *Department of Defense Contractor and Troop Levels in Afghanistan and Iraq: 2007–2020* R44116, updated February 22, 2021, pp. 7–8, 13–14; The Brookings Institution, “Afghanistan Index: Tracking variables of reconstruction and security in post-9/11 Afghanistan,” August 2020, p. 5; Elizabeth McLaughlin, “Trump says ‘it is time’ for US troops to exit Afghanistan, undermining Taliban deal,” ABC News, May 27, 2020; White House, “Statement by Acting Defense Christopher Miller on Force Levels in Afghanistan,” January 15, 2021.

70

Il nuovo approccio perseguito dalla Casa Bianca venne spiegato dallo stesso Presidente Obama in un discorso tenuto nella principale accademia militare degli Stati Uniti situata a West Point, nello stato di New York ⁷¹. Il rinnovato impegno, soprattutto in termini di uomini sul campo, avrebbe dovuto consolidare le posizioni conquistate ed evitare che una possibile ripresa da parte dei Talebani potesse rendere vani gli sforzi fatti fino a quel momento dagli Stati Uniti.

Il principale obiettivo restava, come sottolineato dalle prime battute del discorso di Obama, indebolire la rete di Al-Qaida nel paese e consegnare Osama Bin Laden alle autorità giudiziarie. Questo obiettivo venne raggiunto nella notte del 2 maggio 2011, dopo quasi 10 anni dagli attentati che colpirono le Torri Gemelle, in cui un’operazione delle forze speciali statunitensi uccise Osama Bin Laden nel suo nascondiglio in Pakistan, segnando un importante successo contro la lotta al terrorismo.

Dopo la morte del leader di Al-Qaida, molti sondaggi condotti negli Stati Uniti mostrarono una volontà da parte della maggioranza del popolo americano di non sostenere più la guerra; Alcuni membri del Congresso iniziarono, perciò, a chiedere un ritiro consistente delle truppe ⁷².

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ Discorso di Barak H. Obama tenuto all’Accademia militare di West Point il 1° dicembre 2009.

⁷² Council on Foreign Relations: “The U.S. War in Afghanistan”, New York, 2022.

Preso atto della situazione nel paese, Obama annunciò, nel giugno 2011, il progressivo ritiro delle truppe americane dall’Afghanistan ⁷³. Venne inoltre annunciato che un contingente ridotto di militari sarebbe rimasto nel paese per supportare il governo afgano nel processo di transizione, evitando così che l’Afghanistan potesse tornare ad essere un terreno fertile per le organizzazioni terroristiche. Perciò, alla fine del 2014 restavano impegnati in Afghanistan 9.048 militari ⁷⁴.

Durante il progressivo ritiro delle truppe, l’amministrazione Obama confermò di aver iniziato dei preliminari colloqui di pace con i leader talebani.

Gli stessi colloqui saranno poi continuati anche dal successore di Obama, il Presidente Trump, e porteranno alla firma degli Accordi di Doha nel febbraio 2020.

Nonostante gli sforzi dell’amministrazione democratica, al termine dei due mandati presidenziali di Obama diverse problematiche strutturali rimasero irrisolte.

Il governo ad interim, presieduto prima da Hamid Karzai e poi dal settembre 2014 da Ashraf Ghani, non ha mai goduto di un consenso stabile nella popolazione afghana ed i suoi membri sono stati spesso accusati di corruzione. Ciò ha reso sempre più marcata la distanza tra le istituzioni e i cittadini, lasciando ai sostenitori dei talebani l’occasione di aumentare il sostegno verso la fazione estremista.

Sul lato militare, il nuovo esercito nazionale afgano, addestrato da reparti NATO e munito di armi e tecnologie avanzate per lo più statunitensi, non ha mai trovato leadership forti capaci di guidare la difesa contro la guerriglia delle milizie talebane.

L’esercito afgano è perciò rimasto profondamente dipendente dalle strutture di comando estere, pur contando su un gran numero di ufficiali e su ben 1.002 ufficiali col grado di generale ⁷⁵.

Questo dato confrontato con le forze statunitensi (gli Stati Uniti contano 809 massimi ufficiali nelle loro forze armate ⁷⁶) evidenzia quanto strutturale fosse tale problema.

Si può, perciò, ipotizzare che con un numero così elevato di comandi, la logistica e le strutture di comando interne non fossero totalmente armonizzate tra loro, causando confusione nell’organizzazione interna.

L’eredità lasciata dalla presidenza Obama contava dunque importanti successi come aver ucciso Osama Bin Laden e altri leader di Al-Qaida, ma anche notevoli insuccessi, in

⁷³ White House: “Remarks by the President on the Way Forward in Afghanistan”, 2011.

⁷⁴ Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction: “What we need to learn: Lesson from twenty years of Afghanistan Reconstruction”, Arlington, 2021.

⁷⁵ Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction: “Why the Afghan Security Forces Collapsed”, Arlington, 2023.

⁷⁶ Congressional Research Service: “General and Flag Officers in the U.S. Armed Forces”, 2024.

particolare nell'amministrazione dello stato afgano da parte del governo nato sotto la protezione delle forze armate americane.

3. Il lascito di Trump.

Le principali difficoltà affrontate da Obama sono state ereditate dalla presidenza Trump.

Infatti, il ritiro della gran parte delle truppe americane del 2014 ha aggravato ulteriormente la situazione nel corso degli anni. Le milizie talebane hanno riconquistato varie province dal 2014 in poi tanto che nel 2017 ottennero il controllo di un terzo del paese ⁷⁷.

L'esercito afgano aveva perciò fallito nel tentativo di difendere le province più lontane da Kabul, rendendo vani gli sforzi per mettere in sicurezza quei territori, che tornarono a rappresentare un punto di riferimento per il consolidamento di gruppi terroristici.

Alcune province afgane, come quella di Nangarhar, caddero sotto il controllo dell'ISIS. L'autoproclamato Stato Islamico, guidato da Abu Bakr al-Baghdadi, riuscì così a radicarsi nei territori afgani contribuendo a destabilizzare il paese.

Anche la sicurezza nella capitale Kabul iniziò a vacillare; gli attacchi terroristici compiuti dai talebani si intensificarono in numero e frequenza, fino a toccare l'apice nel gennaio 2018, mese in cui nella sola capitale morirono 115 vittime.

L'amministrazione Trump reagì intensificando le operazioni militari contro i gruppi terroristici in tutto il Medio Oriente.

Il 13 aprile 2017, Trump autorizzò l'utilizzo della bomba convenzionale più potente mai usata dagli Stati Uniti (*GBU-43/B Massive Ordnance Air Blast*) per colpire un complesso di grotte e tunnel in cui si rifugiavano militanti dell'ISIS; il bombardamento uccise 94 combattenti ⁷⁸.

Il Presidente repubblicano cancellò, inoltre, il ritiro di ulteriori truppe previsto nei piani della passata amministrazione per l'anno 2018 e autorizzò il segretario della difesa Jim Mattis ad inviare in Afghanistan 8.800 soldati qualora fosse stato ritenuto necessario ⁷⁹.

⁷⁷ Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction: "Quarterly Report to the United States Congress", Arlington, 2017.

⁷⁸ Wellman P. W., "Afghan official: Death toll from massive US bomb rises to 94", Star and Stripes, Kabul, 2017.

⁷⁹ M. Landler, "As U.S. Adds Troops in Afghanistan, Trump's Strategy Remains Undefined", The New York Times, Washington, 2017.

Gli sforzi compiuti sul piano militare portarono all'uccisione sia del leader dello Stato Islamico Abu Bakr al-Baghdadi, che del leader di Al-Qaida nella penisola arabica, Qasim al-Raimi.

Il leader dell'ISIS fu individuato nel piccolo villaggio siriano di Barisha e rimase ucciso durante un'operazione delle forze speciali statunitensi nella notte del 27 ottobre 2019. Nella stessa operazione venne ucciso anche il portavoce dell'organizzazione Abu Hassan al-Muhajir ⁸⁰.

Il leader di Al-Qaida, invece, Qasim al-Raimi, ritenuto uno degli organizzatori dell'attacco all'ambasciata americana nella capitale yemenita Sana'a del settembre 2008, venne colpito da un attacco missilistico mentre si spostava in auto nel governatorato di Al Bayda, in Yemen ⁸¹. Alcuni analisti consideravano al-Raimi come il possibile successore di Ayman al-Zawahiri ⁸², il leader generale di Al-Qaida ⁸³.

Nonostante l'utilizzo massiccio delle forze armate, gli Stati Uniti di Trump non lasciarono mai il tavolo dei negoziati con i leader talebani per arrivare ad un accordo che consentisse il ritiro totale delle forze americane dall'Afghanistan.

I colloqui tra l'inviato speciale degli Stati Uniti Zalmay Khalilzad e l'alto funzionario talebano Abdul Ghani Baradar si concentrarono proprio sul ritiro delle truppe statunitensi in cambio dell'impegno dei talebani a bloccare i gruppi terroristici dall'operare sul suolo afghano.

I negoziati, condotti dalle due parti a Doha, si intensificarono nel 2019, fino a quando il 7 settembre la delegazione americana comunicò di aver raggiunto un accordo di massima, aspettando così solo l'approvazione da parte della Casa Bianca ⁸⁴. Ma pochi giorni più tardi, il Presidente Trump annunciò tramite un tweet, di aver sospeso ogni trattativa e di aver anche annullato un incontro che si sarebbe dovuto tenere a Camp David con il leader dei talebani Hibatullah Akhundzada e il Presidente afghano Ashraf Ghani ⁸⁵. La sospensione delle trattative fu causata dalla morte di un soldato americano a Kabul durante un attacco suicida di matrice talebana. Questo episodio congelò le trattative per

⁸⁰ White House: "Statement from the President on the Death of Abu Bakr al-Baghdadi", 2019.

⁸¹ White House: "Statement from the President", 2020

⁸² Ayman al-Zawahiri, ritenuto uno dei più fidati luogotenenti di Osama Bin Laden, è diventato il leader di Al-Qaida alla morte di Bin Laden nel 2011.

⁸³ E. Semones, "Trump appears to confirm killing of al Qaeda leader in Yemen", Politico, Washington, 2020.

⁸⁴ N. Gaouette, "US and Taliban reach agreement 'in principle' on Afghanistan, envoy says", CNN, Washington, 2019.

⁸⁵ D. J. Trump dichiarazione su Twitter del 8 settembre 2019.

mesi. La ripresa delle stesse avvenne con la firma dell'Accordo di Doha il 29 febbraio 2020.

L'accordo di Doha si compone di quattro parti e viene definito come "Accordo per portare la Pace in Afghanistan" ("*Agreement for Bringing Peace to Afghanistan*"⁸⁶). Ogni parte dell'Accordo si prefigge un obiettivo da raggiungere e le modalità e le tempistiche per farlo.

Nella prima parte, i Talebani si impegnano a garantire che il territorio dell'Afghanistan non venga usato per accogliere individui e organizzazioni che minaccino la sicurezza nazionale degli Stati Uniti e dei suoi alleati. Nello specifico, i Talebani si impegnano ad evitare che organizzazioni terroristiche possano reclutare o addestrare propri membri nel territorio afgano. Inoltre, si impegnano a non finanziare nessuna organizzazione terroristica.

Allo stesso modo, gli Stati Uniti, secondo quanto previsto nella seconda sezione dell'accordo, si impegnano a ritirare dall'Afghanistan tutte le proprie forze militari entro quattordici mesi dall'annuncio dell'intesa (dunque entro il 1° maggio 2021)⁸⁷.

Nella terza parte, si evidenzia la sottoposizione dell'accordo al riconoscimento e all'approvazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Infine, nella quarta ed ultima sezione, i Talebani si impegnano a partecipare a nuove negoziazioni con le forze politiche che governano il paese, con l'obiettivo di raggiungere un accordo per un cessate il fuoco permanente e per avviare la discussione sul futuro politico dell'Afghanistan.

Quest'ultimo impegno era ritenuto fondamentale per gli Stati Uniti e il suo mancato rispetto avrebbe dovuto far venir meno l'accordo⁸⁸.

Alla luce degli accordi di Doha, i colloqui di pace intra-afgani iniziarono regolarmente, come indicato negli accordi di Doha, il 12 settembre 2019. Per tutta la durata dei colloqui sia i Talebani che le forze governative guidate da Ghani espressero la volontà di cooperare e di mantenere la pace in Afghanistan, dopo il ritiro degli Stati Uniti dal paese. Le forze americane iniziarono il ritiro nell'autunno del 2020.

⁸⁶ U.S. Department of State: "Agreement for Bringing Peace to Afghanistan between the Islamic Emirate of Afghanistan which is not recognized by the United States as a state and is known as the Taliban and the United States of America.", Doha, 2020.

⁸⁷ Viene accolta una nozione lata di forza militari che comprende tutto il personale civile non diplomatico, gli appaltatori della sicurezza privata, gli addestratori e i consulenti militari dell'esercito nazionale afgano.

⁸⁸ La scelta del condizionale è voluta, perché nonostante l'inosservanza di questo impegno da parte dei Talebani, l'accordo non è venuto meno.

Durante le prime fasi del ritiro delle forze americane i colloqui tra le forze afgane entrarono in stallo sulla richiesta dei talebani di dare al paese una forma di stato basata sull'Islam integrale ⁸⁹.

Nello stesso tempo, nelle provincie più isolate, lasciate dalle forze statunitensi in ripiegamento verso la capitale Kabul, si moltiplicarono le azioni violente delle milizie talebane. Già in queste circostanze l'esercito nazionale afgano dimostrò di non riuscire a sedare le milizie talebane nelle città più distanti dalla capitale e di non riuscire a garantire la sicurezza degli snodi periferici, ma determinanti per l'amministrazione del paese.

Nonostante ciò, l'amministrazione Trump decise di continuare le operazioni di ritirata dal paese come pianificate dai vertici del Pentagono. A gennaio 2021, a pochi giorni dall'inaugurazione della presidenza Biden, in Afghanistan restavano circa 2.500 soldati statunitensi.

4. Biden: Dal ritiro dell'estate 2021 ad oggi.

La presidenza Biden ha avuto ben poco spazio di manovra nel suo approccio all'Afghanistan. Gli Stati Uniti si erano impegnati con l'Accordo di Doha a lasciare il paese entro il 1° maggio 2021, meno di cento giorni dall'inaugurazione della nuova amministrazione guidata da Joe Biden ⁹⁰.

Inoltre, le forze militari presenti in Afghanistan erano meno di un terzo rispetto al momento in cui Joe Biden lasciò la Casa Bianca da Vicepresidente nel 2016 ⁹¹. Ciò aveva permesso alle milizie talebane di tornare in controllo di molte provincie afgane.

La visione del Presidente Biden sulla situazione in Afghanistan fu esplicitata in un discorso tenuto il 14 aprile 2021, dalla *Treaty Room* della Casa Bianca, la stessa sala da cui, venti anni prima, il Presidente Bush informava gli Stati Uniti dell'inizio delle operazioni in Afghanistan. Nel suo discorso Biden ricordò quali fossero state le motivazioni che avevano portato all'invasione dell'Afghanistan e quali fossero stati gli obiettivi da raggiungere nel paese.

⁸⁹ S. Glinski, "Resurgent Taliban Bode Ill for Afghan Peace," *Foreign Policy*, Jalalabad, 2020.

⁹⁰ Il Presidente originario della Pennsylvania ha giurato il 20 gennaio 2021.

⁹¹ (9.274 allora rispetto alle 2.500 del 2021). Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction: "What we need to learn: Lesson from twenty years of Afghanistan Reconstruction", Arlington, 2021

“We went to Afghanistan in 2001 to root out al Qaeda, to prevent future terrorist attacks against the United States planned from Afghanistan. Our objective was clear. The cause was just.

I believed that our presence in Afghanistan should be focused on the reason we went in the first place: to ensure Afghanistan would not be used as a base from which to attack our homeland again. We did that. We accomplished that objective⁹².”

Secondo Biden, gli interessi degli Stati Uniti vennero soddisfatti con la morte di Osama Bin Laden e con lo smantellamento delle milizie di Al-Qaida e dei suoi campi di addestramento presenti in Afghanistan.

Ricordò, inoltre, di aver personalmente visitato il paese durante il suo primo anno da Vicepresidente, e che quel viaggio lo convinse che un governo retto sulla base della forza militare di potenze estere non avrebbe mai avuto la stabilità necessaria per poter durare.

“In 2008, President Obama asked me to travel to Afghanistan and report back on the state of the war in Afghanistan. What I saw on that trip reinforced my conviction that only the Afghans have the right and responsibility to lead their country, and that more and endless American military force could not create or sustain a durable Afghan government⁹³.”

Dal punto di vista ideologico, l’approccio alla questione di Biden non si differenziò molto dall’approccio trumpiano. Entrambi i presidenti considerarono la continuazione della guerra in Afghanistan uno spreco di risorse umane ed economiche, ribadendo la necessità di fermare la guerra più lunga della storia degli Stati Uniti definita da entrambi “la guerra infinita” (“*forever war*”).

Al contrario, sul lato pratico, il Presidente Biden contestò più volte la firma dell’Accordo di Doha da parte dell’amministrazione Trump. Le tempistiche approvate nell’accordo, secondo il Presidente democratico, produssero consistenti problemi logistici nel ritiro delle truppe americane dal paese e fornirono un pretesto ai Talebani per compiere azioni violente contro le forze militari americane.

Nel discorso dell’aprile 2021, Biden comunicò di aver modificato la data per il ritiro delle ultime truppe americane prorogando il termine del 1° maggio 2021 al 11 settembre 2021.

La nuova data, oltre a combaciare con il ventesimo anniversario dell’attentato alle Torri Gemelle, avrebbe dovuto permettere un ritiro “responsabile e sicuro⁹⁴”.

⁹² White House: “Remarks by President Biden on the Way Forward in Afghanistan”, 2021.

⁹³ *Ibid.*

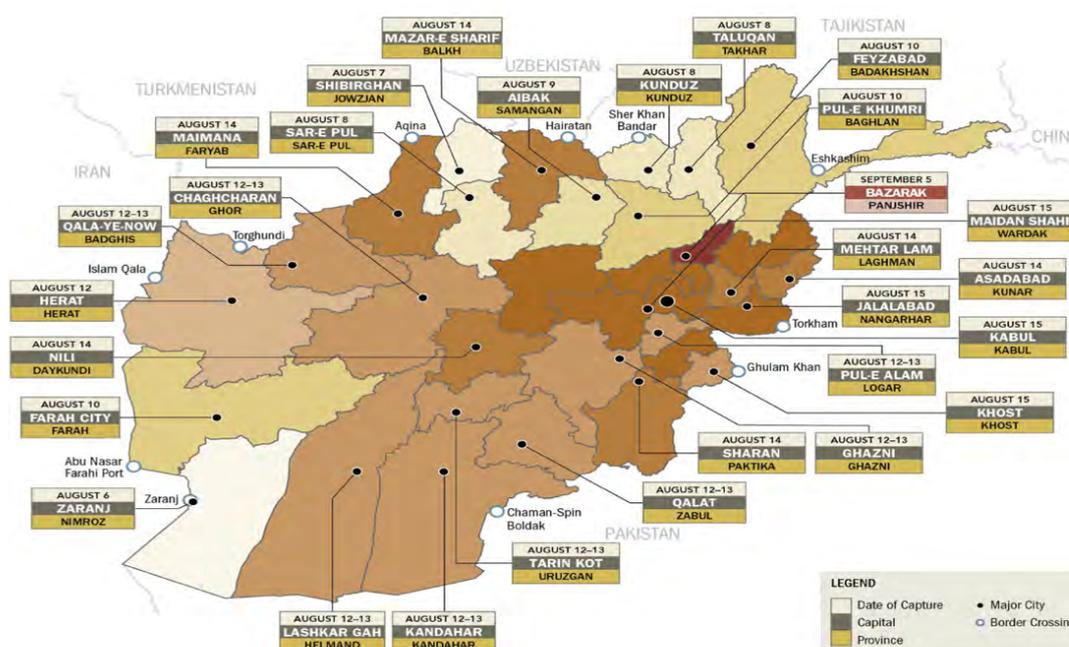
⁹⁴ *Ibid.*

A partire dal maggio 2021, nonostante le rassicurazioni dei Talebani di voler mantenere la pace, le milizie estremiste iniziarono ad occupare i territori lasciati indifesi dall'esercito afgano.

Nel corso dei mesi le forze talebane bloccarono le principali reti di trasporto del paese e circondarono le principali città del paese. Nel mese di agosto, ormai tutte le forze americane ed internazionali erano raccolte a protezione della capitale Kabul, e in particolar modo dell'aeroporto internazionale che rappresentava l'ultima via d'entrate e d'uscita sicura dal paese.

Le forze talebane controllavano, infatti, il 65% del paese, tra cui le città capoluogo di Ghazni, Taloqan e Farah. Anche le frontiere con il Tagikistan e l'Uzbekistan erano sotto il controllo del gruppo estremista ⁹⁵.

Taliban Completes Their Conquest of Afghanistan, August 6–September 5, 2021



Note: The map above is based on an Al Jazeera map of the fall of Afghanistan, edited to include additional provinces and a different color scheme. Lightest-to-darkest shading of provinces indicates calendar sequence of Taliban control of capitals, oldest to newest. The dates represent the final fall of the provincial capitals provided by open sources, and may not indicate Taliban control of the entire province.

Source: Reuters, "Taliban capture first Afghan provincial capital, in Nimroz - police," 8/6/2021; Washington Post, "Taliban fighters overrun an Afghan provincial capital for the first time since withdrawal of foreign forces," 8/6/2021; Al Jazeera, "Sheberghan: Taliban captures second Afghan provincial capital," 8/7/2021; Stars and Stripes, "Taliban seize major Afghan city, one of three provincial capitals to fall Sunday," 8/8/2021; Daily Mail, "Taliban captures its SIXTH city in less than a week as military pilots quit after being targeted for assassination, leaving Afghan troops without vital air support," 8/9/2021; Long War Journal, "Former headquarters of Northern Alliance falls under Taliban control," 8/10/2021; Al Jazeera, "Taliban captures Afghan commander Ismail Khan after fall of Herat," 8/13/2021; Voice of America, "Taliban Seize Several Major Afghan Provincial Capitals," 8/13/2021; New York Times, "Afghanistan's Commercial Hub, Mazar-i-Sharif, Falls to the Insurgents," 8/14/2021; Associated Press, "Taliban capture key northern city, approach Afghan capital," 8/14/2021; Al Jazeera, "Taliban enters Kabul, awaits peaceful transfer of power," 8/15/2021; Long War Journal, "Taliban completes conquest of Afghanistan after seizing Panjshir," 9/6/2021.

La rapida avanzata talebana non trovò, perciò, particolari ostacoli.

⁹⁵ C. Bertolotti, "Afghanistan: l'avanzata talebana da Herat a Kabul", ISPI, Milano, 2021.
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/afghanistan-lavanzata-talebana-da-herat-kabul-31324>

L'esercito afgano, nonostante l'addestramento ricevuto dai militari NATO e nonostante i circa 88 miliardi di dollari investiti dai soli Stati Uniti in forniture militari⁹⁶, non riuscì a mantenere il controllo di nessuna delle città attaccate.

In alcune provincie si ebbero anche casi di resa senza combattimenti e ciò permise ai Talebani di poter rapidamente avanzare, acquisendo allo stesso tempo, le armi lasciate dai soldati dell'esercito regolare.

L'unica città che resistette all'offensiva talebana fino al settembre 2021 fu Bazarak, capoluogo di provincia del Panjshir. A Bazarak, infatti, si erano raccolte le ultime milizie anti-talebane, composte per lo più da civili ed ex membri dell'Alleanza del Nord, alleanza che proprio nel Panjshir aveva storicamente la sua principale base operativa.

Il brusco tracollo dell'esercito nazionale afgano cambiò radicalmente lo scenario previsto dalla Casa Bianca per il ritiro delle proprie forze.

La difesa di Kabul, che era data per scontata almeno fino al totale ritiro delle forze internazionali, si trasformò in una resistenza quartiere per quartiere.

Il palazzo del governo di Kabul cadde il 15 agosto, poche ore dopo la fuga dal paese del Presidente Ghani⁹⁷. Ciò indusse molte famiglie a cercare rifugio nella così detta *Green Zone*⁹⁸ della città e davanti ai varchi d'ingresso dell'aeroporto internazionale di Kabul.

Proprio, nei pressi dei valichi d'ingresso dell'aeroporto si ammassarono anche tutti i cittadini afgani che avevano collaborato con le forze internazionali e cercavano di lasciare l'Afghanistan, certi di subire ritorsioni dai talebani una volta ottenuto il controllo del paese.

Infatti, le forze internazionali avevano pianificato di far uscire dal paese tutti coloro che avevano collaborato alle missioni ma i piani prevedevano di farlo entro l'11 settembre 2021. La rapida avanzata dei talebani impose, perciò, una velocizzazione del ritiro volta a scongiurare un conflitto a fuoco nella zona dell'aeroporto. La possibilità di non essere evacuati in tempo fece allargare la folla di cittadini agli ingressi dell'ultima via di fuga dal paese.

⁹⁶ White House, "FACT SHEET: Continued U.S. Support for a Peaceful, Stable Afghanistan", 2021.

⁹⁷ Al Jazeera, "Afghan President Ghani flees country as Taliban enters Kabul", 2021.

⁹⁸ La Green Zone era l'ultima area fortificata e difesa dalle forze internazionali di Kabul: comprendeva le sedi delle varie ambasciate e della missione NATO nel paese.

Alcune agenzie d'intelligence avvertirono che la calca creatasi all'aeroporto rappresentava un facile bersaglio per eventuali attacchi terroristici ed effettivamente un attentato si verificò il 26 agosto.

Nel pomeriggio, un terrorista munito di cintura esplosiva si fece esplodere in mezzo alla folla all'ingresso orientale dell'aeroporto. L'esplosione uccise ufficialmente almeno 170 civili afgani (si stima che il numero possa essere più alto) ferendone almeno 200. Nell'attacco persero la vita anche 13 marines americani e altri 18 furono gravemente feriti⁹⁹. Poche ore dopo, l'attentato è stato rivendicato dall' ISIS-K¹⁰⁰.

Nella notte del 30 agosto 2021, il generale Chris Donahue fu l'ultimo militare americano a lasciare l'Afghanistan a bordo dell'ultimo Boeing C-17 dell'aeronautica statunitense decollato da Kabul¹⁰¹.

Il giorno seguente il ritiro delle forze, il Presidente Biden tenne una conferenza stampa dalla Casa Bianca in cui annunciò che nel corso del mese di agosto erano state evacuate dall'Afghanistan circa 123.000 persone di cui solo 6.600 erano cittadini americani¹⁰².

Dopo il ritiro dall'Afghanistan le agenzie d'intelligence statunitensi continuarono ad operare all'interno del paese per accertare che il governo talebano rispettasse gli impegni presi nell'Accordo di Doha. Il lavoro dell'intelligence consentì il 31 luglio 2022, a meno di un anno dal ritiro dal paese, di individuare ed uccidere il leader di Al-Qaida Ayman al-Zawahiri¹⁰³.

Al-Zawahiri, diventato leader di Al-Qaida dopo la morte di Osama Bin Laden, era stato tracciato in uno dei quartieri più controllati di Kabul, in una abitazione presumibilmente di proprietà di uno dei leader talebani più influenti, Sirajuddin Haqqani¹⁰⁴.

Dal settembre 2021, Haqqani ricopre la carica di vicepremier dell'Emirato Islamico dell'Afghanistan, il nuovo governo talebano.

⁹⁹ L. Seligman, "13 U.S. troops killed in ISIS attacks on Kabul airport", Politico, Washington, 2021.

¹⁰⁰ L'ISIS-K è un ramo dell'autoproclamato Stato Islamico radicatosi nella provincia storica del Khorasan, oggi un territorio compreso nei territori dell'Iran. Il gruppo è stato particolarmente attivo in Afghanistan e in Pakistan dal 2016 ad oggi.

¹⁰¹ Council on Foreign Relations: "The U.S. War in Afghanistan", New York, 2022.

¹⁰² White House, "Remarks by President Biden on the End of the War in Afghanistan", 2021.

¹⁰³ White House, "Remarks by President Biden on a Successful Counterterrorism Operation in Afghanistan", 2022.

¹⁰⁴ U.S. Department of State: "The Death of Ayman al-Zawahiri", 2022.

Per tale motivo il Segretario di Stato statunitense Blinken accusò il governo talebano di aver violato l'Accordo di Doha ospitando il leader di una delle più sanguinose organizzazioni terroristiche al mondo ¹⁰⁵.

Nonostante nel paese non fossero più presenti forze armate americane, gli Stati Uniti continuarono a vigilare sull'operato del governo talebano.

Infatti, gli innumerevoli sforzi compiuti nel corso dei 19 anni di occupazione hanno lasciato in eredità una rete d'informazioni capace di operare anche sotto un regime totalitario ed estremamente violento.

Nell'ultimo report pubblicato dalla Casa Bianca di Biden sull'Afghanistan, si legge che qualsiasi sia il colore politico dei prossimi Presidenti che serviranno il paese, gli Stati Uniti si impegneranno ad evitare che l'Afghanistan possa tornare ad essere un "paradiso sicuro per i terroristi" ¹⁰⁶.

5. Obiettivi e Contraddizioni dell'intervento statunitense

Prima di poter dare un giudizio storico sull'operato degli Stati Uniti, e delle forze internazionali alleate che hanno operato in Afghanistan, è cruciale identificare gli obiettivi da essi perseguiti. Determinare quali siano state le ragioni che hanno spinto l'America a invadere ed occupare l'Afghanistan per quasi 20 anni è dunque il primo passo da compiere.

A creare maggiori ambiguità nell'analisi del conflitto sono state le discrepanze tra le dichiarazioni dei vari Presidenti statunitensi che si sono succeduti e le risorse economiche e militari impiegate nelle operazioni in Afghanistan.

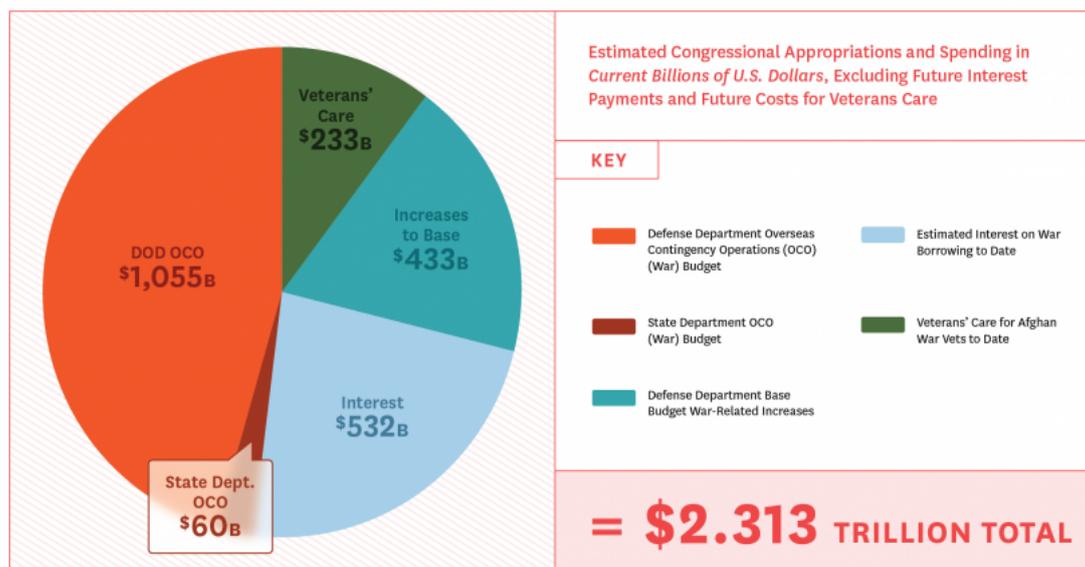
Uno studio della Brown University del 2022, ha dimostrato che gli Stati Uniti hanno speso più di 2 trilioni di dollari nel corso di tutto il conflitto ¹⁰⁷.

¹⁰⁵ *Ibid.*

¹⁰⁶ ("a safe heaven for terrorist"). White House: "The U.S. Withdrawal from Afghanistan", 2023.

¹⁰⁷ Watson Institute of International Affairs, "Human and Budgetary Costs to Date of the U.S. War in Afghanistan", Providence, 2021.

U.S. Costs to Date for the **War in Afghanistan**, in \$ Billions FY2001–FY2022*



108

Ci si chiede, dunque, se possa essere considerata realistica la ricostruzione fatta dal Presidente Biden, nel suo discorso del settembre 2021, in cui spiegava che gli unici obiettivi degli Stati Uniti erano la lotta al terrorismo e la consegna alla giustizia di Osama Bin-Laden ¹⁰⁹.

A ben vedere, autorevoli studiosi hanno, invece, ritenuto che gli Stati Uniti abbiano impiegato ingenti risorse in Medio Oriente per sostenere operazioni di *State-Building* ¹¹⁰. L'adesione ad una ricostruzione piuttosto che ad un'altra comporta analisi differenti.

Se fosse vero che gli Stati Uniti abbiano avuto come unico obiettivo la sconfitta militare di Al-Qaida e delle altre organizzazioni terroristiche operanti in Afghanistan, la missione si potrebbe dire certamente compiuta. Se, al contrario, si fosse cercato di creare uno Stato efficiente e scevro da influenze terroristiche, allora gli eventi confermerebbero il totale fallimento di tale obiettivo.

In realtà, stando alle affermazioni ufficiali, l'unico Presidente statunitense che ha concretamente menzionato in un suo discorso la volontà della sua amministrazione di "far fiorire la democrazia in Medio Oriente ¹¹¹" è stato George W. Bush. In più occasioni il Presidente repubblicano ha sostenuto che l'unico modo per garantire la sicurezza

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ White House, "Remarks by President Biden on the End of the War in Afghanistan", 2021.

¹¹⁰ Con l'espressione State-building si intendono tutte quell'azioni volte alla creazione di un apparato statale stabile e duraturo creato dopo la destituzione di un governo in carica. Storicamente lo State Building ha visto il radicale cambio della forma di stato in cui si è verificato.

¹¹¹ White House, "Fact Sheet: President Bush Calls for a "Forward Strategy of Freedom" to Promote Democracy in the Middle East", 2003.

nazionale degli Stati Uniti fosse promuovere la democrazia e le libertà occidentali nei paesi del Medio Oriente più violenti e posti sotto regimi dittatoriali.

I suoi successori alla Casa Bianca non hanno tentato di giustificare a livello ideologico o politico il coinvolgimento degli Stati Uniti in Afghanistan, ma hanno continuato a sostenere la sola causa della lotta al terrorismo islamico ¹¹². Questo è stato particolarmente evidente durante i due mandati presidenziali di Barak Obama, in cui la missione primaria restava la cattura di Osama Bin-Laden.

Dopo la morte del leader di Al-Qaida nel 2011, è stato messo in atto un ulteriore cambio di narrazione da parte della Casa Bianca.

Infatti, negli ultimi anni della presidenza Obama e per tutta la presidenza sia di Trump che di Biden, il focus è stato spostato sulla stabilizzazione del paese in vista del totale ritiro delle truppe americane.

Ma dopo più di dieci anni di guerra, l'Afghanistan si presentava come un paese profondamente destabilizzato. L'azione dei governi ad interim che operavano da Kabul è risultata inadatta a governare il paese ed inefficace nell'utilizzare gli aiuti internazionali per sostenere il sistema economico nazionale ¹¹³.

Inoltre, il radicale livello di corruzione nell'amministrazione pubblica afgana ha fatto sì che i governi nazionali, guidati prima da Karzai e poi da Ghani, venissero percepiti dalla popolazione come un'imposizione estera piuttosto che un servizio volto a migliorare la condizione di vita dei cittadini afgani ¹¹⁴.

Nonostante le difficoltà e i dati sulla corruzione dei governi di Kabul fossero noti ai leader politici di Washington ¹¹⁵, questi ultimi non hanno mai tentato di porvi rimedio. È dunque ragionevole pensare che la buona riuscita dell'azione di governo dell'Afghanistan non sia stata una priorità dell'amministrazione americana.

La mancanza di una concreta guida istituzionale nel paese ha fatto sì che il gruppo estremista dei Talebani venisse percepito, come l'unica possibile e solida alternativa politica ¹¹⁶.

¹¹² R. Burke, "The Illogical Logic of American Entanglement in the Middle East", *Journal of Strategic Security*, Tampa, 2020.

¹¹³ Seth G. Jones, "The Rise of Afghanistan's Insurgency: State Failure and Jihad", *International Security* 32, Washington, 2008.

¹¹⁴ *Ibid.*

¹¹⁵ In molte delle relazioni trimestrali presentate al Congresso degli Stati Uniti dall'Ispettorato per la Ricostruzione dell'Afghanistan (SIGAR) si evidenziavano le criticità presentate dai governi afgani e in particolar modo si dava risalto al tema della corruzione.

¹¹⁶ F. M. S. Stevens, "We Lost - But Who Won the War in Afghanistan: Critical Lessons for Future Western Engagement", Hague Centre for Strategic Studies, The Hague, 2021.

Proprio questo effetto è stato il vero fallimento della campagna statunitense nel conflitto combattuto in Afghanistan, e di fatto, ciò ha reso più complicata la fine delle ostilità nel paese e il ritiro delle forze internazionali.

Proprio, l'instabilità della scena politica afgana ha reso impossibile il ritiro delle truppe internazionali anche dopo il conseguimento degli obiettivi militari.

Sebbene tutti i cambi d'addestramento di Al-Qaida siano stati distrutti, la sua leadership decimata e tutte le cellule dell'organizzazione presenti in Afghanistan siano state sconfitte o messe in fuga, il ritorno al potere dei Talebani nell'agosto 2021 ha in parte reso vano tutto ciò. Un esempio a dimostrazione di questa tesi è la scoperta, e la conseguente uccisione, di Ayman Al-Zawahiri a Kabul nel 2022.

Ad un'attenta analisi, tutte le amministrazioni statunitensi che hanno governato dal 2008 al 2021 erano consapevoli che il totale ritiro delle truppe dal paese avrebbe significato anche la caduta dei governi nazionali afgani ¹¹⁷.

Nonostante ciò, fino alla decisione di Trump di firmare l'Accordo di Doha, l'amministrazione statunitense ha continuato a finanziare ingenti risorse economiche volte a ravvivare il sistema economico afgano e di conseguenza a legittimare l'azione dei governi di Kabul; con la speranza che ciò potesse bastare per mantenere al potere i governi nazionali anche dopo il ritiro statunitense.

Gli eventi hanno dimostrato che nonostante le risorse economiche impegnate, il Paese non ha mai riconosciuto i governi guidati da Karzai e da Ghani. Perciò, in assenza di una controparte politica da affrontare, i Talebani non hanno trovato nessun ostacolo per il loro ritorno al potere dopo il ritiro delle forze armate internazionali.

La rapida caduta del paese nelle mani del gruppo estremista, mentre erano ancora in corso le operazioni di ritiro da Kabul, hanno dato al mondo un segnale di debolezza degli Stati Uniti ¹¹⁸; oscurando, almeno mediaticamente, gli sforzi compiuti durante tutto il conflitto e anche le motivazioni che avevano spinto il Presidente Biden a confermare il ritiro entro la fine dell'agosto 2021.

¹¹⁷ L. P. Goodson, "The U.S. and Afghanistan after 2014", Asian Survey 55, Oakland, 2015.

¹¹⁸ F. M. S. Stevens, "We Lost - But Who Won the War in Afghanistan: Critical Lessons for Future Western Engagement", Hague Centre for Strategic Studies, The Hague, 2021.

CAPITOLO TERZO

La complessa convivenza con Pechino

1. Il ritorno del dragone rosso.

Nel corso della storia dell'umanità gli Imperi cinesi hanno sempre giocato un ruolo di primo piano sullo scenario internazionale.

Nel corso della sua storia, la Cina ha vissuto un ciclico alternarsi tra prodigiosi avanzamenti tecnologici e sociali, e l'avvento di periodi di isolazionismo decisi dai suoi capi di Stato.

L'ultimo periodo vissuto ripiegata su sé stessa, ha avuto inizio con la vittoria del fronte comunista, guidato da Mao Zedong, durante la guerra civile combattuta contro i nazionalisti di Chiang Kai-shek.

Questi ultimi essendo stati sopraffatti, furono costretti al ritiro sull'isola di Taiwan e, il 1° ottobre 1949 venne proclamata la Repubblica Popolare Cinese.

La scelta di Mao fu di isolare completamente la Cina, con l'obiettivo di rendere il paese autosufficiente. Dal 1949, la Repubblica Popolare continuò ad avere rapporti diplomatici ed economici solo con l'Unione Sovietica governata da Stalin ¹¹⁹.

Sotto il governo di Mao vennero attuate radicali riforme che modificarono la società cinese come l'intervento in ambito agrario del 1949, che redistribuì i latifondi terrieri, e la statalizzazione di tutti gli istituti di credito.

Con il consolidamento del governo comunista, venne inoltre avviato un nuovo piano economico rinominato dallo stesso Mao "Grande Balzo in avanti" ¹²⁰. Il progetto di Mao, paragonabile a un piano economico quinquennale di stampo sovietico ¹²¹, prevedeva la collettivizzazione dell'agricoltura cinese e la creazione di modesti poli industriali, autosufficiente e presenti in ogni comunità, nei quale sarebbero stati impiegati gli stessi contadini.

¹¹⁹ S. Bordone, "I rapporti sino-russi dalle origini alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese", Il Politico 79, Pavia, 2014.

¹²⁰ G. Salvini, E. Andreis, "Un'analisi comparata del processo di transizione in Unione Sovietica e nella Repubblica Popolare Cinese" Il Politico 61, Pavia, 1996.

¹²¹ *Ibid.*

Una parte consistente dei contadini cinesi si oppose alle iniziative del governo comunista; molti di questi vennero giustiziati o forzati a cedere le loro terre e i loro capi di bestiame alle nuove comunità create.

Il “Grande Balzo in avanti” non produsse gli effetti sperati e anzi causò una carestia, durata dal 1959 al 1961, che uccise milioni di contadini cinesi ¹²².

Si stima che le riforme volute da Mao abbiano causato il decesso per cause non naturali di decine di milioni di cittadini ¹²³.

Alla morte del padre fondatore della Repubblica Popolare, avvenuta l’8 settembre 1976, la guida dello Stato passò nelle mani di Deng Xiaoping.

Sotto la guida di Deng la Cina si aprì al mondo e in particolar modo al sistema finanziario ed economico globale. La scelta del nuovo leader riformista che ha avviato la conversione di un paese agricolo in una superpotenza globale è stata la creazione delle Zone Economiche Speciali.

Le ZES nascono come esperimenti economici per l’evoluzione di alcune aree del Paese. All’interno di queste zone si applica una legislazione più favorevole rispetto a quella in vigore nel resto della Cina. Le principali divergenze afferiscono alla sfera della legislazione economica.

Infatti, nelle ZES le imprese cinesi godono della possibilità di esportare i propri prodotti verso l’estero e beneficiano della totale esenzione dalle tasse sulle importazioni e dalla franchigia doganale ¹²⁴.

L’apertura al mercato globale prevede anche l’apertura a investimenti esteri benché sotto l’autorizzazione del governo centrale di Pechino ¹²⁵.

Le Zone Economiche speciali, sviluppate nella Cina della 1980, garantiscono alle imprese estere costi di produzione irrisori rispetto ai paesi sviluppati e ciò ne aumenta ancor più la loro attrattività.

La creazione delle ZES fu un notevole successo del governo di Deng e trasformò profondamente l’economia e la società cinese. Per quantificare quanto le ZES abbiano influito sulla crescita dell’economia cinese basti guardare all’esempio offerto dalla cittadina di Shenzhen.

¹²² Yang Jisheng, “Tombstone: The Great Chinese Famine, 1958-1962”, Farrar, Straus and Giroux, New York, 2013.

¹²³ D. Chirot, “Modern Tyrants: The Power and Prevalence of Evil in Our Age”, Princeton Uni. Press, Princeton, 1996.

¹²⁴ K.-Y. Wong, “China’s Special Economic Zone Experiment: An Appraisal”, *Geografiska Annaler*, Londra, 1987.

¹²⁵ C. D. Stoltenberg, “China’s Special Economic Zones: Their Development and Prospects”, *Asian Survey* 24, 1984.

Shenzhen fu una delle prime tre ZES create dalla Repubblica Popolare. Nell'anno della sua conversione, il 1980, la comunità era per lo più abitata da pescatori locali e contava una popolazione di 59.000 abitanti. Nel 2016 la sua popolazione raggiunse i circa 12 milioni di abitanti e il suo PIL Pro capite crebbe in 36 anni del 24.569% ¹²⁶.

Oggi, in Cina, le ZES contribuiscono al 22% del PIL, rappresentano oltre il 45% degli investimenti diretti esteri e il 60% dell'export ¹²⁷.

Le politiche economiche di Deng, ritenute da molti un'apertura al sistema capitalistico, hanno permesso alla Cina di diventare la seconda economia al mondo e di far registrare la crescita del PIL più veloce della storia.

Lo stesso Deng Xiaoping puntualizzò, nel suo discorso al XII congresso del Partito Comunista Cinese del 1982, che la Cina non avrebbe mai abbracciato il sistema capitalistico ma che avrebbe continuato a “costruire un socialismo con caratteristiche cinesi ¹²⁸”.

La visione di Deng può essere così riassunta: il Partito Comunista, sebbene l'apertura al commercio internazionale, non avrebbe fatto nessun tipo di concessione a livello politico. Ciò divenne chiaro nella primavera del 1989 durante i fatti di piazza Tienanmen ¹²⁹.

Malgrado quanto accaduto a Tienanmen, il governo di Pechino continuò ad aprire il paese al mondo globalizzato tanto che, nel 1990 la Cina aprì anche al sistema finanziario internazionale con l'inaugurazione della Borsa di Shanghai e, con il sostegno degli Stati Uniti, presentò domanda per l'ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio ¹³⁰ (WTO).

L'appoggio americano all'integrazione cinese fu anche confermato da alcune parole del Presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, estrapolate da un discorso del 1998, durante il quale sostenne che: “un economia cinese aperta creerà opportunità senza precedenti per

¹²⁶ Archivi Banca Mondiale

¹²⁷ *Ibid.*

¹²⁸ Foreign Languages Press, “Selected Works of Deng Xiaoping. Volume III”, Pechino, 1994.

¹²⁹ Le proteste di piazza Tienanmen ebbero luogo tra il 15 aprile e il 4 giugno 1989. I manifestanti chiedevano libertà di stampa, la liberazione dei detenuti politici, di lottare contro la corruzione dei dirigenti comunisti e la creazione di un sistema politico multipartitico. Le manifestazioni, animate in gran parte da giovani studenti e professori, sono state brutalmente represses dall'esercito cinese che nella notte tra il 3 e il 4 giugno 1989 ha aperto il fuoco sulla folla. Non è mai stato pubblicato un resoconto sui fatti e sulle vittime da parte delle autorità cinesi.

¹³⁰ L'Organizzazione Mondiale del Commercio (World Trade Organization, WTO) è nata nel 1995 per sostituirsi al GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) che dal 1948 al 1994 è stato lo strumento per facilitare e regolamentare il commercio internazionale. L'obiettivo dell'Organizzazione è la progressiva liberalizzazione del commercio mondiale. Al 30 agosto 2024 il WTO conta 166 paesi membri e ha sede a Ginevra.

gli agricoltori e le imprese americane, che potranno competere con successo nel mercato cinese, portando maggiore prosperità al popolo cinese ¹³¹”.

Queste affermazioni riassumevano diverse considerazioni che erano largamente diffuse nell'amministrazione statunitense della fine del XX secolo.

La prima di queste era che la Cina rappresentava un nuovo mercato cruciale per continuare a far crescere le esportazioni “made in USA”, e di conseguenza, l'intera economia statunitense.

Un'altra idea che contraddistinse l'impegno di Clinton verso l'ingresso della Repubblica Popolare nel WTO fu quella secondo cui l'ingresso in questa organizzazione internazionale avrebbe portato la Cina a evolvere verso un'economia di mercato generalizzata e avrebbe consentito al suo popolo di ottenere maggiori libertà democratiche e diritti ¹³².

Infine, per l'amministrazione Clinton, la Repubblica Popolare rappresentava un ideale nuovo mercato per mantenere stabile e centrale il ruolo del dollaro, come moneta di riserva globale, messo in pericolo dalla creazione dell'euro ¹³³. Infatti, la Cina fece aumentare gli scambi di merce descritti in dollari e consentì l'acquisizione di rilevanti quote di titoli di stato statunitensi ¹³⁴.

Per tali motivi, alla fine del secolo scorso, la Cina non fu percepita come una possibile minaccia all'egemonia americana, ma al contrario, come una ricca possibilità economica per le imprese americane e come un possibile partner nel sistema monetario internazionale.

2. Da partner a rivale: l'inizio di una guerra commerciale.

La continua crescita dell'economia cinese non è stata accompagnata da nessuna riforma politica interna, né dalla piena accettazione delle regole del sistema internazionale basato sulla visione occidentale.

Inoltre, la crisi finanziaria del 2008 ha cambiato totalmente lo scenario. L'economia statunitense ha fatto registrare la peggior recessione dal 1929; 2.6 milioni di lavoratori

¹³¹ White House: “Remarks of President Clinton to Business Leaders in Shanghai”, Shanghai, 1998.

¹³² G. Terzi di Sant'Agata, “La svolta della democrazia liberale americana”, *Rivista di Studi Politici Internazionali* Vol. 88, Roma, 2021.

¹³³ G. Di Gaspare, “Teoria e Critica della Globalizzazione finanziaria”, Wolters Kluwer, Milano, 2011.

¹³⁴ *Ibid.* All'agosto 2024 la Repubblica Popolare Cinese è il primo paese detentore, per distacco, di titoli di stato americani.

hanno perso il proprio lavoro, 1.8 milioni di imprese sono state costrette al fallimento e più di 10 milioni di case sono state pignorate in soli 2 anni ¹³⁵.

Le macroscopiche differenze esistenti tra l'economia americana e quella cinese sono emerse nel contenimento della crisi.

Infatti, se le imprese americane hanno avuto un supporto pubblico limitato e non generalizzato, le concorrenti cinesi hanno potuto contare su ingenti aiuti statali per superare la reazione a catena scatenata dallo scoppio della bolla dei mutui subprime ¹³⁶.

Inoltre, a differenza dei legislatori Stati Uniti, per cui la volontà dei cittadini di non aiutare con fondi pubblici le banche, che per anni avevano lucrato su sistema che ha dato inizio al cortocircuito finanziario, è assolutamente rilevante, per la leadership cinese non si può sostenere lo stesso.

Le notevoli differenze nella gestione del sistema economico, rispetto all'economie capitaliste occidentali, hanno permesso alla Cina di crescere come nessuno Stato aveva mai fatto prima nella storia.

Guardando ai dati sul PIL di Cina e Stati Uniti, si nota come la Repubblica Popolare abbia in parte rimarginato l'ingente gap che esisteva tra le due economie prima della sua apertura al mercato globale. Dal 1998 al 2018 il PIL cinese è passato dal valere 1 trilione di dollari a raggiungere ben 13 trilioni di dollari. Invece, il PIL degli Stati Uniti, nello stesso tempo, è cresciuto da 9 a 20 trilioni di dollari ¹³⁷.

Grazie alle nuove entrate, il governo di Pechino ha potuto finanziare ingenti progetti anche fuori dai propri confini. Tra tutti, il progetto più imponente è la *Belt and Road Initiative* ¹³⁸, rinominato "Nuova Via della Seta".

Il progetto è stato ideato dal nuovo leader Xi Jinping ¹³⁹ che dal 2012 guida la Cina.

¹³⁵ G. Allison, "Destined for War: Can America and China escape Thucydides' Trap?", Scribe Publications, Londra, 2018.

¹³⁶ F. Rampini, "Fermare Pechino", Mondadori, Milano, 2021.

¹³⁷ Archivi della Banca mondiale

¹³⁸ La Belt and Road Initiative (BRI), è uno dei progetti infrastrutturali più ambiziosi mai concepiti. Essa comprende una linea ferroviaria di 12.000 km che si estende da Yiwu in Cina fino a Londra. Una fitta rete di autostrade che collega la Cina orientale ai porti del Pakistan, in particolare Gwadar Port. Una tubazione di 1833 km che possa trasportare gas naturale dal Turkmenistan fino al confine cinese. In tutto il mondo la Cina ha investito più di un trilione di dollari in infrastrutture in decine di paesi diversi. Belt and Road Portal <https://eng.yidaiyilu.gov.cn/>

¹³⁹ Xi Jinping dopo una lunga carriera nel Partito Comunista ha assunto la leadership nel 2012 con la nomina a Segretario generale del Partito e a Presidente della Repubblica Popolare. Nel 2018 è stata approvata una riforma costituzionale che ha eliminato il limite di due mandati presidenziali consecutivi aprendo la possibilità a Xi di restare in carica a vita. Nessun leader dopo Mao ha mai goduto di un così ampio sostegno e potere.

Dalla crisi del 2008, la Casa Bianca ha iniziato a guardare alla Cina come possibile rivale, quantomeno sul piano economico. I notevoli progressi fatti dalla Cina non potevano più passare inosservati, anche perché molte aziende statunitensi continuavano a delocalizzare le proprie fabbriche nel paese, ormai solo costituzionalmente, comunista. Dal 2001 al 2009 l'economia americana ha, perciò, perso più di 5 milioni di posti di lavoro manifatturiero a beneficio dell'economia cinese ¹⁴⁰.

Il Presidente Obama contava di poter gestire la crescente avanzata cinese con un approccio multilaterale, che consentisse agli Stati Uniti e ai vari Stati asiatici vicini agli USA di rafforzare la propria cooperazione economica per arginare la crescita cinese. A tale compito doveva adempiere il Trans-Pacific-Partnership (TPP) ¹⁴¹.

Destinato ad essere il perno della nuova politica americana in Asia e il principale lascito di Obama verso il continente asiatico, il TPP non è mai stato ratificato dal Congresso ed è stato infine dismesso con uno dei primi ordini esecutivi del Neopresidente Trump.

Sin dall'inizio della sua campagna elettorale, Trump sostenne che la Cina fosse un "naturale rivale" degli Stati Uniti. Perciò, una volta entrato alla Casa Bianca, il cambio di paradigma rispetto alla presidenza Obama è stato notevole.

A differenza della visione liberale del Presidente democratico, basata sulla cooperazione economica e sull'integrazione della Cina nelle principali istituzioni economiche internazionali, la visione nazionalista e realista di Trump ha determinato un radicale cambio di approccio.

L'imposizione di dazi sulle importazioni cinesi e l'avvio di una campagna volta ad impedire il trasferimento di tecnologia avanzata statunitense in Cina hanno consentito una maggiore tutela dei diritti e dei brevetti delle imprese esportatrici di beni nel continente asiatico.

La dialettica usata da Trump verso la Cina è stata, fin dalle sue prime apparizioni sulla scena politica americana, la più agguerrita.

Nel 2015, in uno dei suoi primi comizi elettorali, l'allora candidato repubblicano disse che "la Cina sta uccidendo l'America" ¹⁴²; riferendosi al rapido peggioramento della

¹⁴⁰ M. Del Pero, P. Magri, "Four years of Trump. The US and the World", Milano, ISPI, 2020.

¹⁴¹ Il TPP è un accordo di libero scambio siglato il 5 ottobre 2015 ad Atlanta da dodici paesi quali Stati Uniti, Australia, Brunei, Canada, Cile, Giappone, Malesia, Messico, Nuova Zelanda, Perù, Singapore e Vietnam. I 12 paesi si sono impegnati a ridurre o eliminare i dazi doganali su un ventaglio di prodotti. Tra le principali voci ci sono: derivati del latte, medicinali, automobili e pellicole cinematografiche.

¹⁴² "Here's Donald Trump's Presidential Announcement Speech", Time Magazine, New York, 2015.

bilancia commerciali degli Stati Uniti dato dall'inizio delle massicce importazioni dalla Cina e dalla mancata tutela dei brevetti delle aziende americane che operavano in Asia.

Le parole dei comizi elettorali si sono poi trasformate in paragrafi di documenti ufficiali una volta diventato Presidente.

Nella Nation Security Strategy del 2017, la Cina, al pari di Russia ed Iran, è stata classificata come un avversario “intento ad erodere la prosperità e la sicurezza Americana ¹⁴³”. Nei paragrafi successivi si aggiunge che “la Cina vuole plasmare un mondo antitetico ai valori e agli interessi degli Stati Uniti ¹⁴⁴”.

La dialettica usata da Trump è stata il suo lascito più importante verso il tema. Il Presidente repubblicano è riuscito, infatti, ad unire democratici e repubblicani sulla sua visione della Cina come minaccia e sull'unica possibile risposta verso di essa.

Ad oggi, un recente sondaggio mostra che il 77% dei cittadini statunitensi ha un'opinione “non favorevole” verso la Cina; è il valore più alto mai fatto registrare da quando questa rilevazione ha avuto inizio, ossia dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso. Inoltre, durante il quadriennio della presidenza Trump il valore è aumentato di ben 20 punti percentuali ¹⁴⁵.

Nel marzo del 2018, l'amministrazione Trump, dopo aver abbandonato il TPP e aver più volte annunciato la volontà di arginare le importazioni dalla Cina verso gli Stati Uniti, ha adottato un serie risoluzioni necessarie per imporre dazi aggiuntivi su una vasta lista di beni cinesi importati negli USA ¹⁴⁶. Tra questi i beni più colpiti sono stati i derivati dell'acciaio e d'alluminio. I dazi del marzo 2018 hanno colpito oltre 47 miliardi di dollari di scambi commerciali al momento dell'attuazione ¹⁴⁷.

In aggiunta alle misure sull'acciaio e sull'alluminio, che hanno interessato anche i paesi europei come descritto nel primo capitolo ¹⁴⁸, l'amministrazione Trump ha approvato nell'aprile del 2018 ulteriori dazi sulle importazioni cinesi, per un valore di almeno 50 miliardi di dollari, in risposta a quello che la Casa Bianca ha definito come un furto di tecnologia e di proprietà intellettuale statunitense da parte della Cina ¹⁴⁹.

¹⁴³ White House: “National Security Strategy of the United States of America”, 2017.

¹⁴⁴ *Ibid.*

¹⁴⁵ Gallup Inc., “China”, Washington DC, 2024.

¹⁴⁶ E. York, “Tariff Tracker: Tracking the Economic Impact of the Trump-Biden Tariffs”, Tax Foundation, Washington, 2024..

¹⁴⁷ *Ibid.*

¹⁴⁸ Si veda Capitolo 1, Paragrafo 2, Pag. 13.

¹⁴⁹ A. Chatzky, “What Are Tariffs?”, Council on Foreign Relations, New York, 2024.

Le azioni degli Stati Uniti hanno portato a una risposta della Cina, che a sua volta ha imposto ingenti dazi doganali sulle importazioni americane, ed ha perciò ingenerato una escalation tra le due parti ¹⁵⁰.

Tra il 2018 e il 2019 gli Stati Uniti hanno approvato dazi su un totale di 380 miliardi di scambi commerciali con la Cina. Di contro la Cina ha colpito 545 tipologie di beni importati dagli Stati Uniti. Ha avuto così inizio una vera e propria guerra commerciale¹⁵¹.

Le imposte sulle importazioni tra i due paesi sono rimaste in vigore per tutto il 2019 fino al gennaio 2020, mese in cui i leader dei due paesi hanno trovato un accordo per la sospensione di alcune imposte sul commercio.

L'accordo è stato firmato il 15 gennaio 2020, alla Casa Bianca, dal Presidente Trump e dal Vice Primo Ministro Liu He.



Il vicepremier cinese Liu He e il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump si stringono la mano dopo aver firmato l'accordo. Reuters, 2021.

Con l'accordo sono state allentate alcune tariffe statunitensi sulle importazioni cinesi e la Cina si è impegnata ad acquistare ulteriori 200 miliardi di dollari di beni americani, tra cui prodotti agricoli e automobilistici, tra il 2020 e 2022. La Cina, inoltre, si è anche impegnata a far rispettare la protezione della proprietà intellettuale statunitense.

Tuttavia, l'accordo ha mantenuto invariate la maggior parte delle tariffe tra le due parti¹⁵².

¹⁵⁰ A. Siripurapu, "The Contentious U.S.-China Trade Relationship", Council on Foreign Relations, New York, 2024.

¹⁵¹ R. Zhong, "China Strikes Back at Trump's Tariffs, but Its Consumers Worry", New York Times, New York, 2018.

¹⁵² Council on Foreign Relations, "U.S.-China Relations 1949 - 2024", New York, 2024.

Oltre alle misure adottate nell'ambito del commercio internazionale, la guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti è sfociata anche nel campo della ricerca tecnologica.

Nel maggio del 2019 il Presidente Trump, con un ordine esecutivo, ha vietato alle aziende statunitensi di utilizzare apparecchiature di telecomunicazione di fabbricazione straniera che avrebbero potuto minacciare la sicurezza nazionale. Perciò alle aziende americane è stato vietato l'utilizzo di varie tecnologie, tra cui quelle prodotte dalla Huawei, principale azienda cinese di telecomunicazioni ¹⁵³.

Inoltre, poche settimane più tardi, il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti ha aggiunto la Huawei alla sua "black list" di istituzioni estere.

Al cambio di presidenza Trump-Biden la situazione tra Cina e Stati Uniti era invariata rispetto a quanto pattuito nel gennaio 2020.

Con l'arrivo di Biden alla Casa Bianca l'approccio statunitense alla Cina non è mutato. Di fatto, il Presidente democratico ha mantenuto invariate le tariffe imposte dalla precedente amministrazione.

Quanto appena sostenuto si evince dal grafico che segue.

Major Tariffs Imposed by Trump and Biden

Tariff action	Tariff rate	Value of trade impacted ▲	Major exporting countries affected
Trump Section 232 tariffs on steel and aluminum	10% for aluminum products, 25% for steel products	\$13 billion (2021)	Brazil*, China, European Union, Japan, South Korea*
Biden Section 301 tariffs on green technologies and other "critical" goods	25% to 100%	\$18 billion (2024)	China
Trump Section 301 tariffs	7.5% to 25%	\$360 billion (2021)	China

*Country agreed to a quota limit in lieu of tariffs.

Sources: Congressional Research Service; CFR research.

COUNCIL on
FOREIGN
RELATIONS

In tabella un riassunto delle varie misure prese dalla Casa Bianca sulle importazioni dalla Cina dal 2018 ad oggi. ¹⁵⁴

¹⁵³ White House: "Executive Order on Securing the Information and Communications Technology and Services Supply Chain" 2019.

¹⁵⁴ A. Chatzky, "What Are Tariffs?", Council on Foreign Relations, New York, 2024.

Durante il primo anno del suo mandato presidenziale, Biden ha, inoltre, firmato un ordine esecutivo per vietare alle imprese statunitensi di investire in imprese cinesi del settore militare o che si occupassero di sorveglianza tecnologica ¹⁵⁵.

Questo provvedimento ha ampliato quanto già previsto da un precedente atto emanato sotto la presidenza Trump e va inquadrato nell'ottica della competizione tecnologica tra le due superpotenze.

Proprio nel settore tecnologico si sono maggiormente concentrati gli sforzi del Presidente Biden nel corso del suo mandato.

Oltre a lanciare un imponente piano di riqualificazione infrastrutturale per l'America, il Presidente democratico ha adottato una serie di misure influenti nel campo dell'avanzamento tecnologico; tra queste si ricordano le leggi sulla protezione della produzione americana di semiconduttori, microchip e circuiti integrati.

Queste componenti sono essenziali per la costruzione di tecnologie avanzate di cui gli Stati Uniti importano una parte non trascurabile dall'estero, e in particolar modo, dall'isola di Taiwan.

Attraverso un provvedimento del Dipartimento del Commercio, gli Stati Uniti hanno, perciò, bloccato le vendite alla Cina di microcircuiti prodotti in America; questo per difendere il *know-how* delle imprese americane e per far sì che futuri investimenti nel campo vengano compiuti negli Stati Uniti ¹⁵⁶.

Inoltre, con il CHIPS and Science Act, approvato dal Congresso nel 2022 sono stati approvati investimenti per 50 miliardi di dollari nel settore della ricerca e, in due anni, sono stati creati 642.000 posti di lavoro secondo i dati rilasciati dalla Casa Bianca ¹⁵⁷.

La produzione di tecnologie avanzate, necessarie per il corretto funzionamento della maggior parte dei prodotti utilizzati nella quotidianità, come, ad esempio, i cellulari, le automobili, ma anche per lo sviluppo di tecnologie militari, sarà una delle principali sfide dei prossimi decenni per tutte le economie avanzate del mondo.

Per questa ragione, si ritiene che, quella tra Cina e Stati Uniti potrebbe essere una contesa volta a coinvolgere scenari più ampi e a riaprire scontri geopolitici tra le due nazioni.

¹⁵⁵ White House, "Executive Order on Addressing the Threat from Securities Investments that Finance Certain Companies of the People's Republic of China", 2021.

¹⁵⁶ U.S. Department of Commerce: "Commerce Implements New Export Controls on Advanced Computing and Semiconductor Manufacturing Items", 2022.

¹⁵⁷ White House, "CHIPS and Science Act Will Lower Costs, Create Jobs, Strengthen Supply Chains, and Counter China", 2022.

3. Taiwan: un'isola contesa fra le due superpotenze.

L'arcipelago di Taiwan è stato, fin dalla fine Seconda guerra mondiale, il principale terreno di frizione tra Cina e Stati Uniti.

Sull'isola di Formosa, la principale isola dell'arcipelago, si ripararono i nazionalisti guidati da Chiang Kai-shek nel 1949, costretti alla ritirata dalla Cina continentale dai comunisti di Mao alla fine della guerra civile.

Poiché il gruppo anticomunista godeva del supporto degli Stati Uniti, l'isola di Taiwan venne riconosciuta come legittima rappresentante della Cina dalla quasi totalità della comunità internazionale, ad eccezione dell'URSS.

A Taipei fu assegnato il seggio di rappresentante della Cina nell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite e come membro permanente del Consiglio di Sicurezza, esercitando così il potere di veto.

Ciò nonostante, Pechino ha sempre sostenuto la politica di "Una sola Cina", ritenendo Taiwan un territorio sotto la sua giurisdizione.

Le pretese di Pechino sono, infatti, sfociate in conflitto armato nel 1958, quando l'esercito Popolare di Liberazione bombardò per settimane le strutture militari taiwanesi. Taiwan riuscì a difendersi grazie alle armi tecnologicamente avanzate fornite da Washington e alla mobilitazione verso le acque cinesi della Settimana Flotta della Marina statunitense, dispiegata nell'oceano Indiano ¹⁵⁸.

Gli Stati Uniti hanno, perciò, continuato a riconoscere Taipei come la legittima capitale cinese fino all'apertura del Presidente Nixon nei confronti della Cina di Mao.

Durante la visita di Nixon a Pechino nel 1972, la prima visita ufficiale di un Presidente statunitense nel Paese, gli Stati Uniti riconobbero la politica di "Una sola Cina", rendendo, di fatto, la loro posizione su Taiwan ambigua ¹⁵⁹.

Infatti, da un lato Taiwan continuò ad essere considerata territorio della Repubblica Popolare Cinese, dall'altro gli Stati Uniti mantennero il sostegno nei confronti della difesa taiwanese con l'invio sia di armi all'avanguardia che con lo scambio d'informazioni d'intelligence ¹⁶⁰.

¹⁵⁸ H. W. Brands, "Testing Massive Retaliation: Credibility and Crisis Management in the Taiwan Strait", *International Security* 12, Boston, 1988.

¹⁵⁹ R. D. Blackwill & P. Zelikow, "U.S.-TAIWAN POLICY EVOLVES. In *The United States, China, and Taiwan: A Strategy to Prevent War*", Council on Foreign Relations, New York, 2021.

¹⁶⁰ *Ibid.*

La ragione di questa ambiguità risiede nel fatto che la Cina ha da sempre considerato il riconoscimento della politica “Una sola Cina” come essenziale per l’avvio delle relazioni diplomatiche con gli altri Stati. Infatti, oggi, la Cina non ha rapporti diplomatici con quegli stati che riconoscono l’indipendenza di Taiwan.

Un anno prima della visita di Nixon in Cina, nel 1971, la Repubblica Popolare aveva anche fatto il proprio ingresso nell’Organizzazione delle Nazioni Unite. Con l’approvazione da parte dell’Assemblea Generale della risoluzione n. 2758 ¹⁶¹, che sancì la sostituzione di Taipei con Pechino sia nel seggio nell’Assemblea Generale sia in seno al Consiglio di Sicurezza.

Cinque anni più tardi, il 1° gennaio 1976, gli Stati Uniti riconobbero ufficialmente Pechino come capitale della Cina e spostarono la loro ambasciata, troncando i rapporti diplomatici con l’isola di Taiwan.

Nonostante il riconoscimento di Pechino, tutti i Presidenti statunitensi si sono detti pronti a proteggere Taiwan qualora la Repubblica Popolare dovesse tentare di riunire i due territori con le armi, anche se non esiste alcun trattato che obblighi gli Stati Uniti ad intervenire a difesa dell’arcipelago taiwanese.

Nonostante la pressione cinese, nel corso della sua storia, Taiwan è riuscita a costruire un’economia solida e moderna basata in gran parte sul settore dell’informatica. Ciò ha portato una crescita media annuale pari al 6% di PIL negli ultimi tre decenni, rendendo Taiwan la settima economia asiatica. La principale ragione di questa crescita risiede nel fatto che il 67% della produzione mondiale di semiconduttori si trova a Taiwan ¹⁶².

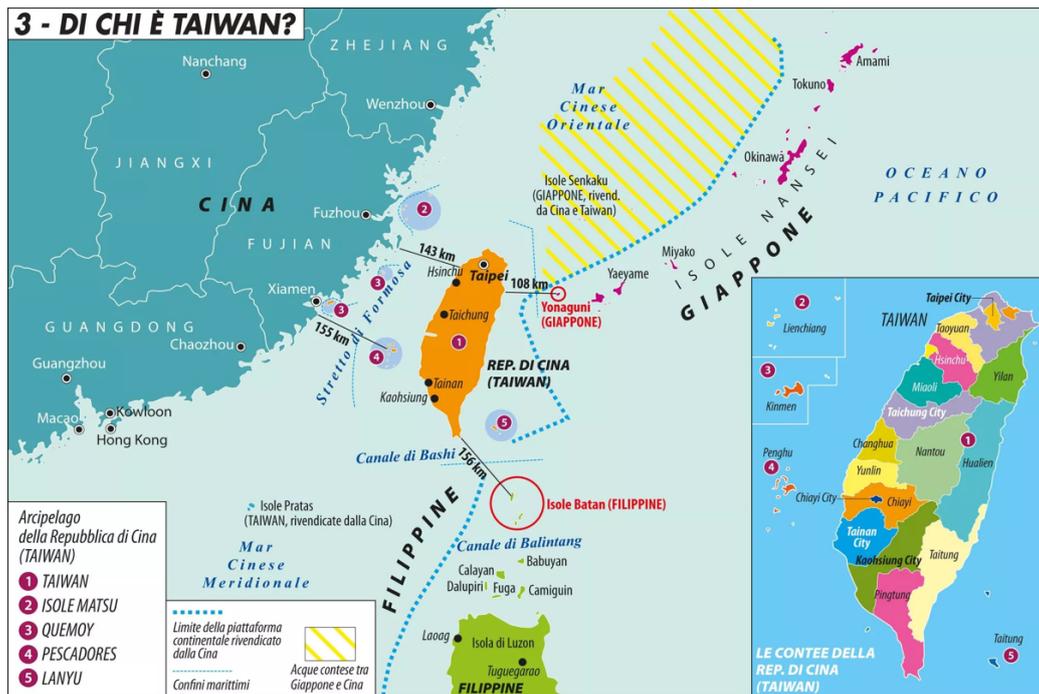
Per tale motivo la riunificazione dell’isola è diventata ancora più essenziale per Pechino.

Il Presidente Xi Jinping ha dichiarato che la riunificazione con Taiwan è “necessaria ed inevitabile”, ed ha aggiunto che “il Partito Comunista Cinese ricorrerà a qualsiasi mezzo per raggiungere tale scopo”, non escludendo la concreta possibilità di un intervento armato ¹⁶³.

¹⁶¹ Assemblea Generale ONU, Risoluzione 2758, New York, 2001.

¹⁶² Archivi Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2024.

¹⁶³ B. Blanchard, “China's Xi says 'reunification' with Taiwan is inevitable”, Reuters, Pechino, 2024.



Cartina del Mar Cinese. LIMES ¹⁶⁴

Sul piano militare e strategico, una possibile invasione di Taiwan è stata per molti decenni ritenuta non attuabile, poiché la Cina non disponeva della capacità militari e tecnologiche per sopraffare le difese taiwanesi. Inoltre, il possibile intervento delle forze armate statunitensi aveva sempre scoraggiato un possibile attacco cinese, come è accaduto nel 1958.

Ma oggi, grazie agli ingenti investimenti nelle proprie forze armate, la Cina ha uno degli eserciti più avanzati e meglio equipaggiati al mondo. Inoltre, a differenza del 1958, la Cina è riuscita a sviluppare ed aggiungere al proprio arsenale l'arma nucleare che possiede già dal 1964 ¹⁶⁵.

Il miglioramento dell'esercito Popolare di Liberazione è un dato evidente ed ha radicalmente cambiato gli equilibri geopolitici nel mar Cinese.

Nel 2021 l'ammiraglio Philip Davidson, allora comandante delle forze statunitensi nell'oceano Indiano, in un'audizione della commissione difesa del Senato degli Stati Uniti, ha affermato che la Cina nel 2027, raggiungerà le capacità militari e logistiche per invadere con successo Taiwan, nonostante un intervento statunitense in sua difesa ¹⁶⁶.

¹⁶⁴ L. Canali, "Di chi è Taiwan?", Roma, LIMES, 2018.

¹⁶⁵ M. S. Minor, "China's Nuclear Development Program", Asian Survey 16, Oakland, 1976.

¹⁶⁶ U.S. Senate, "Statement of Admiral P. Davidson before the Senate Armed Services Committee", 2024.

Quanto sostenuto dall'ammiraglio Davidson è stato confermato anche dal generale dell'aeronautica statunitense Michael Minihan, in un memorandum del gennaio 2023 ¹⁶⁷, in cui anticipava la previsione dell'ammiraglio Davidson al 2025.

Nonostante la posizione dei vertici del Pentagono, la Casa Bianca ha continuato a sostenere Taiwan: sia Trump sia Biden hanno dimostrato di considerare la difesa di Taiwan una linea rossa nell'indopacifico.

Durante la presidenza Trump, la vendita di armi da parte degli Stati Uniti a Taiwan ha raggiunto nuovi picchi e anche gli aiuti, da parte del Dipartimento di Stato, per la cooperazione internazionale, sono aumentati ¹⁶⁸.

Inoltre, due membri del gabinetto del Presidente repubblicano hanno visitato Taipei: il Segretario alla Salute Alex Azar nel 2020 e il Sottosegretario di Stato Keith Krach, che è diventato il funzionario di più alto livello del Dipartimento di Stato in visita da decenni¹⁶⁹.

La posizione del Presidente Biden è stata ancora più marcata del suo predecessore. Fin dal primo incontro avuto con il Presidente cinese Xi Jinping, tenuto ad Anchorage in Alaska nel 2021, il Presidente democratico ha accuso la leadership cinese di violare i diritti umani della popolazione musulmana nello Xinjiang e di destabilizzare la stabilità globale minacciando l'uso delle armi contro Taiwan ¹⁷⁰.

Le accuse del Presidente americano si riferivano a innumerevoli esercitazioni militari compiute da Pechino tra il 2020 e 2021 nello Stretto di Taiwan durante le quali decine di jet militari cinesi hanno violato lo spazio aereo taiwanese.

Nel 2023, il Presidente Biden ha alzato i toni del confronto; in una conferenza stampa, tenuta durante la sua visita diplomatica nella capitale del Giappone, Biden ha dichiarato che gli Stati Uniti sono pronti ad un intervento militare qualora la Cina tentasse di invadere Taiwan ¹⁷¹.

La risposta del Presidente va inquadrata anche a seguito degli eventi del 2021 in Afghanistan. Non supportare uno storico alleato, nonché una democrazia consolidata, sarebbe un colpo dirompente allo status di egemone degli Stati Uniti.

¹⁶⁷D. Lamonthe, "U.S. general warns troops that war with China is possible in two years", Washington Post, Washington, 2023.

¹⁶⁸ D. Sacks "Taiwan's Trump Conundrum", Council on Foreign Relations, New York, 2024.

¹⁶⁹ *Ibid.*

¹⁷⁰ G. Sciorati, "Usa-Cina: chi ben comincia", Milano, ISPI, 2021.

¹⁷¹ J. Boak, "Biden: US would intervene with military to defend Taiwan", AP News, Tokyo, 2022.

Qualche mese più tardi il Presidente democratico ha aggiunto che “Xi Jinping è un dittatore” e che l’America “non cederà alle minacce cinesi”¹⁷².

Ad oggi, però, la posizione americana resta ambigua.

Rispetto alle dichiarazioni ufficiali, infatti, durante la campagna elettorale per le elezioni presidenziali americane, che si terranno il 5 novembre 2024, nessun candidato ha esplicitamente dichiarato di essere pronto ad usare l’esercito statunitense per difendere Taiwan.

Ciò che è certo è che la minaccia dell’uso della forza non produce più il desiderato effetto deterrente sulla Cina.

La Repubblica Popolare sa di aver colmato il divario qualitativo, che esisteva nel 1958, tra le sue forze armate e quelle statunitensi e, inoltre, è consapevole di avere un vantaggio strategico che risiede nella vicinanza geografica rispetto al luogo dello scontro.

¹⁷² C. Salvalaggio, “Biden-Xi, è scontro su Taiwan e sanzioni Usa”, ANSA, Washington, 2023.

CONCLUSIONI

Nel corso della trattazione sono state esaminate alcune delle principali questioni con cui il Presidente Trump e il Presidente Biden si sono confrontati.

L'obiettivo che ha guidato questa tesi è stato analizzare e dimostrare come un cambio di presidenza possa sensibilmente modificare la politica estera degli Stati Uniti.

Nel primo capitolo l'attenzione è stata focalizzata su come il differente approccio dei due Presidenti abbia trovato attuazione nei rapporti con gli Stati Europei.

In questa analisi, si è evidenziata maggiormente la netta differenza ideologica che ha guidato l'azione di Trump rispetto alla visione più tradizionale con cui Biden ha riportato l'America nel solco delle storiche relazioni transatlantiche.

La visione crudamente realista ¹⁷³, e sul piano economico mercantilistica, di Trump si è trasformata nell'adozione di provvedimenti volti a danneggiare le esportazioni europee verso gli USA, ritenendo di proteggere in tal modo l'economia nazionale.

Le misure protezionistiche trumpiane sono state rapidamente archiviate dal neoeletto Biden che ha riportato gli scambi commerciali tra Stati Uniti ed Europa alla normalità. Dunque, sul piano economico la profonda divergenza di vedute tra i due si è trasformata in un netto cambio di politica commerciale internazionale.

Sul piano strategico e militare, invece, non si è registrata una simile divergenza.

La dialettica del Presidente Trump, apparentemente pronto a non supportare gli alleati europei inadempienti agli obblighi economici della NATO in caso di un attacco militare, non ha trovato riscontro nelle azioni concrete. Al contrario, gli investimenti nella difesa europea sono raddoppiati durante la sua presidenza ¹⁷⁴.

Sulla stessa linea si è posizionata l'amministrazione Biden che ha rafforzato la cooperazione militare tra i vari membri della NATO.

Le azioni del Presidente Biden sono state, però, radicalmente segnate dall'invasione russa dell'Ucraina a cui la NATO ha prontamente risposto. Gli Stati Uniti non hanno fatto mancare il loro sostegno al governo di Kiev, che si è tradotto in ingenti risorse militari ed economiche.

¹⁷³ M. De Leonardis, "La presidenza Trump: Bilancio ed Eredità", EDUCatt, Milano, 2020.

¹⁷⁴ Si veda Capitolo 1, Paragrafo 3, Pag. 20.

Nel secondo capitolo, il focus si è spostato sulla gestione dell'ultima parte della guerra in Afghanistan. In tale ambito entrambi i Presidenti hanno proseguito sulla linea tracciata dalle precedenti amministrazioni e in particolar modo dalla presidenza Obama.

Da sottolineare resta, però, la propensione dell'amministrazione Trump ad accelerare il dialogo con i Talebani, finalizzato a raggiungere un accordo che prevedesse il ritiro dei soldati statunitensi.

Dall'altra parte, nonostante le criticità non previste dalle agenzie d'intelligence e le avversità create dalla ristrettezza dei tempi previsti nell'accordo di Doha, il Presidente Biden ha tenuto fede all'impegno assunto in campagna elettorale, completando il ritiro delle forze statunitensi dall'Afghanistan entro il 20° anniversario dell'Attentato alle Torri Gemelle.

Infine, nel terzo ed ultimo capitolo, è stato oggetto di analisi il rapporto sempre più competitivo tra Stati Uniti e Cina.

Si è dimostrato come l'approccio del Presidente Trump abbia radicalmente cambiato la lettura che tutta la classe politica statunitense, ma anche la stampa e parte dell'accademia, aveva sulla Cina. Dall'inizio del suo mandato, gli Stati Uniti hanno definitivamente abbandonato ogni strategia di contenimento della crescita cinese, passando a misure dirette e ostili volte a contrastare l'avanzata della Repubblica Popolare.

Infatti, il ritorno alla Casa Bianca di Biden, non ha comportato il ritorno alle politiche economiche e di cooperazione intraprese dalla presidenza Obama; al contrario, ha determinato l'inasprimento delle misure adottate da Trump, e anche lo schiacciamento della dialettica dello stesso Presidente Biden su quella inaugurata dal Presidente repubblicano.

Il presente lavoro è stato redatto durante la campagna elettorale per le elezioni presidenziali statunitensi che si terranno il 5 novembre 2024.

Il Partito Democratico americano ha inaspettatamente cambiato il proprio candidato che sfiderà Donald Trump, sostituendo il Presidente uscente Biden con la Vicepresidente Kamala Harris. Sarà senza dubbio interessante analizzare come gli elettori valuteranno l'operato della coppia Biden-Harris; ma anche come una possibile conferma di Harris alla Casa Bianca, o un ritorno di Trump, influenzerà l'approccio alle nuove sfide internazionali che gli Stati Uniti dovranno affrontare nei prossimi anni.

In conclusione, il confronto tra le politiche estere di Trump e Biden dimostra come il cambiamento alla guida della Casa Bianca possa ridefinire in modo significativo le

priorità e le strategie globali degli Stati Uniti. Tuttavia, nonostante le differenze ideologiche e di approccio, entrambi i Presidenti hanno dovuto confrontarsi con le stesse sfide globali, mostrando come continuità e discontinuità possano coesistere nella complessa dinamica della politica estera americana.

BIBLIOGRAFIA

- Allison G., “Destined for War: Can America and China escape Thucydides' Trap?”, Scribe Publications, Londra, 2018.
- Assemblea Generale ONU, Risoluzione n. 2758, New York, 2001.
<https://digitallibrary.un.org/record/192054?v=pdf>
- Bertolotti C., “Afghanistan: l’avanzata talebana da Herat a Kabul”, ISPI, Milano, 2021.
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/afghanistan-lavanzata-talebana-da-herat-kabul-31324>
- Blackwill R. D. & Zelikow P., “U.S.-TAIWAN POLICY EVOLVES. In The United States, China, and Taiwan: A Strategy to Prevent War”, Council on Foreign Relations, New York, 2021. <http://www.jstor.org/stable/resrep28673.7>
- Borsani D., “Usa 2016, La politica estera americana secondo Clinton e Trump.” ISPI, Milano, 2016.
- Bordone S., “I rapporti sino-russi dalle origini alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese”, Il Politico 79, Pavia, 2014. <http://www.jstor.org/stable/44735411>
- Brands H. W., “Testing Massive Retaliation: Credibility and Crisis Management in the Taiwan Strait”, International Security 12, Boston, 1988.
<https://doi.org/10.2307/2538997>
- Burke R., “The Illogical Logic of American Entanglement in the Middle East”, Journal of Strategic Security, Tampa, 2020. <https://www.jstor.org/stable/26907410>
- Canali L., “Di chi è Taiwan?”, Roma, LIMES, 2018.
<https://www.limesonline.com/carte/di-chi-e-taiwan-14685134/>
- Chatzky A., “What Are Tariffs?”, Council on Foreign Relations, New York, 2024.
<https://www.cfr.org/background/what-are-tariffs>
- Chirot D., “Modern Tyrants: The Power and Prevalence of Evil in Our Age”, Princeton Uni. Press, Princeton, 1996.
- Consiglio di Sicurezza ONU, Risoluzione n. 1383, New York, 2001.
<https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n01/681/09/pdf/n0168109.pdf?token=geeuf0RB7OQICUTJOp&fe=true>
- Consiglio di Sicurezza ONU, Risoluzione n. 1386, New York, 2001.
<https://documents.un.org/doc/undoc/gen/n01/708/55/pdf/n0170855.pdf?token=BPVSZaPujTbQuM6X2T&fe=true>

- Di Gaspare G., “Teoria e Critica della Globalizzazione finanziaria”, Wolters Kluwer, Milano, 2011.
- Dean. J, Warren G. Harding: The American Presidents Series: The 29th President, 1921-1923. Macmillan, 2004.
- De Leonardis M., “La presidenza Trump: Bilancio ed Eredità”, EDU Catt, Milano, 2020.
- Del Pero M., Magri P., “Four Years of Trump. The US and the World”, IPSI, Milano, 2020.
- Fassi E., "Gli Stati Uniti e la promozione della democrazia. Un bilancio dell'amministrazione Trump." LA PRESIDENZA TRUMP: BILANCIO ED EREDITÀ. EDU Catt, 2020. 149-174.
- Foreign Languages Press, “Selected Works of Deng Xiaoping. Volume III”, Pechino, 1994.
- Glinski S., “Resurgent Taliban Bode Ill for Afghan Peace,” Foreign Policy, Jalalabad, 2020. <https://foreignpolicy.com/2020/07/07/taliban-al-qaeda-afghanistan-united-states-peace-deal-resurgence/>
- Goodson L. P., “The U.S. and Afghanistan after 2014”, Asian Survey 55, Oakland, 2015. <https://doi.org/10.1525/as.2015.55.2.249>
- Jones E., “The US and the EU: Game Over?”, ISPI, Milano, 2020.
- Jones S. G., “The Rise of Afghanistan’s Insurgency: State Failure and Jihad”, International Security 32, Washington, 2008. <http://www.jstor.org/stable/30129790>
- Melchionni M. G., “Risultanze della Commissione speciale sui fatti d’Ungheria”, Roma, Rivista Di Studi Politici Internazionali, 1967. <http://www.jstor.org/stable/42733273>
- Minor M. S., “China’s Nuclear Development Program”, Asian Survey 16, Oakland, 1976. <https://doi.org/10.2307/2643520>
- Nasar Saied A. “From Division to Reunification.” Economic and Political Weekly 25, 1990. <http://www.jstor.org/stable/4396836>
- F. Rampini, “Fermare Pechino”, Mondadori, Milano, 2021.
- Salvini G., E. Andreis, “Un’analisi comparata del processo di transizione in Unione Sovietica e nella Repubblica Popolare Cinese” Il Politico 61, Pavia, 1996. <http://www.jstor.org/stable/43101684>
- Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction: “What we need to learn: Lesson from twenty years of Afghanistan Reconstruction”, Arlington, 2021. <https://www.sigar.mil/interactive-reports/what-we-need-to-learn/>

- Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction: “Why the Afghan Security Forces Collapsed”, Arlington, 2023.
<https://www.sigar.mil/pdf/evaluations/SIGAR-23-16-IP.pdf>
- Special Inspector General for Afghanistan Reconstruction: “Quarterly Report to the United States Congress”, Arlington, 2017.
<https://www.sigar.mil/pdf/quarterlyreports/2017-07-30qr.pdf>
- Sacks D., “Taiwan’s Trump Conundrum”, Council on Foreign Relations, New York, 2024. <https://www.cfr.org/blog/taiwans-trump-conundrum>
- Sanger D. E. & Haberman M., “Donald Trump Sets Conditions for Defending NATO Allies Against Attack” The New York Times, New York, 2016.
<https://www.nytimes.com/2016/07/21/us/politics/donald-trump-issues.html>
- Sciorati G., “Usa-Cina: chi ben comincia”, ISPI, Milano, 2021.
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/usa-cina-chi-ben-comincia-29690>
- Seligman L., “13 U.S. troops killed in ISIS attacks on Kabul airport”, Politico, Washington, 2021. <https://www.politico.com/news/2021/08/26/explosion-rocks-kabul-airport-as-us-tries-to-evacuate-thousands-506937>
- Semones E., “Trump appears to confirm killing of al Qaeda leader in Yemen”, Politico, Washington, 2020. <https://www.politico.com/news/2020/02/01/trump-qassim-al-rimi-al-qaeda-yemen-110172>
- Siripurapu A., “The Contentious U.S.-China Trade Relationship”, Council on Foreign Relations, New York, 2024. <https://www.cfr.org/background/contentious-us-china-trade-relationship#chapter-title-0-1>
- Stevens F. M. S., “We Lost - But Who Won the War in Afghanistan: Critical Lessons for Future Western Engagement”, Hague Centre for Strategic Studies, The Hauge, 2021. <http://www.jstor.org/stable/resrep36378>
- Stoltenberg C. D., “China’s Special Economic Zones: Their Development and Prospects”, Asian Survey 24, 1984. <https://doi.org/10.2307/2644396>
- Terzi di Sant’Agata G., “La svolta della democrazia liberale americana”, Rivista Studi Politici Internazionali Vol. 88, Roma, 2021.
<https://www.jstor.org/stable/10.2307/27094448>
- U.S. Congressional Research Service: “General and Flag Officers in the U.S. Armed Forces”, 2024. <https://sgp.fas.org/crs/natsec/R44389.pdf>
- U.S. Department of Defense: “National Defense Strategy”, Washington, 2018.
- U.S. Department of State: “Agreement for Bringing Peace to Afghanistan between the Islamic Emirate of Afghanistan which is not recognized by the United States as a

- state and is known as the Taliban and the United States of America.”, Doha, 2020.
<https://www.state.gov/wp-content/uploads/2020/02/Agreement-For-Bringing-Peace-to-Afghanistan-02.29.20.pdf>
- U.S. House of Representatives, “NATO Support Act”, 2019.
<http://www.congress.gov/bill/116th-congress/house-bill/676/text>
- U.S. Senate, “Protecting Europe’s Energy Security Act”, 2019.
<https://www.congress.gov/bill/116th-congress/senate-bill/1441/text>
- U.S. Senate, “Statement of Admiral P. Davidson before the Senate Armed Services Committee”, 2024. https://www.armed-services.senate.gov/imo/media/doc/Davidson_03-09-21.pdf
- U.S. Department of Commerce, “Investigation on the Effect of Imports of Steel and Aluminum on U.S. National Security”, 2018.
<https://www.commerce.gov/issues/trade-enforcement/section-232-steel>
- Valdevit, G. “L’Unione Sovietica, La Bomba Atomica e Le Origini Della Guerra Fredda.” *Studi Storici* 37, no. 4 (1996): 1301–10. <http://www.jstor.org/stable/20566805>.
- Watson Institute of International Affair, “Human and Budgetary Costs to Date of the U.S. War in Afghanistan”, Providence, 2021.
<https://watson.brown.edu/costsofwar/figures/2021/human-and-budgetary-costs-date-us-war-afghanistan-2001-2022>
- Wellman P. W., “Afghan official: Death toll from massive US bomb rises to 94”, *Star and Stripes*, Kabul, 2017. https://www.stripes.com/theaters/middle_east/afghan-official-death-toll-from-massive-us-bomb-rises-to-94-including-4-isis-commanders-1.463677
- Welna D., “Under Trump, NATO Nations Get More U.S. Troops And Military Spending”, NPR, Washington DC, 2019. <https://www.npr.org/2019/12/03/784444270/under-trump-nato-nations-get-more-u-s-troops-and-military-spending>
- Wong K.-Y., “China’s Special Economic Zone Experiment: An Appraisal”, *Geografiska Annaler*, Londra, 1987. <https://doi.org/10.2307/490409>
- Yang J., “Tombstone: The Great Chinese Famine, 1958-1962”, Farrar, Straus and Giroux, New York, 2013.

York E., “Tariff Tracker: Tracking the Economic Impact of the Trump-Biden Tariffs”,
Tax Foundation, Washington, 2024.

<https://taxfoundation.org/research/all/federal/trump-tariffs-biden-tariffs/#:~:text=The%20administration%20soon%20published%20a,into%20effect%20August%2023%2C%202018.>

SITOGRAFIA

Archivi Banca Mondiale, 2024.

https://data.worldbank.org/?_gl=1*1tyd9ni*_gcl_au*MjA0ODI5OTE1MS4xNzI2MDg4Nzk0

Archivi Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2024.

<https://taipei.esteri.it/italia-a-taiwan/diplomazia-economica/fare-affari-a-taiwan/>

Archivi Organizzazione Nazioni Unite Peacemaker, 2024.

<https://peacemaker.un.org/afghanistan-bonnagreement2001>

Archivi Unione Europea, 2024.

https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/eu-enlargement_it

Al Jazeera, “Afghan President Ghani flees country as Taliban enters Kabul”, 2021.

<https://www.aljazeera.com/news/2021/8/15/afghan-president-ghani-flees-country-as-taliban-surrounds-kabul#:~:text=Taliban%20fighters%20entered%20Kabul%20and,control%20of%20the%20presidential%20palace>

Blanchard B., “China's Xi says 'reunification' with Taiwan is inevitable”, Reuters, Pechino, 2024. <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/china-calls-taiwan-president-frontrunner-destroyer-peace-2023-12-31/>

Boak J., “Biden: US would intervene with military to defend Taiwan”, AP News, Tokyo, 2022. <https://apnews.com/article/russia-ukraine-biden-taiwan-china-4fb0ad0567ed5bbe46c01dd758e6c62b>

Bush G. W., “Discorso davanti al Congresso degli Stati Uniti il 20 settembre 2001”, 2024.

<https://edition.cnn.com/2001/WORLD/asiapcf/central/09/20/ret.afghan.bush/>

Commissione Europea, “Relazioni Europa-USA: Prospettive” Bruxelles, 1995.

Consiglio dell'Unione europea: “Vertice del G7, Canada, 8-9 giugno 2018”, 2024.

<https://www.consilium.europa.eu/it/meetings/international-summit/2018/06/08-09/>

Council on Foreign Relations: “The U.S. War in Afghanistan”, New York, 2022.

<https://www.cfr.org/timeline/us-war-afghanistan>

- Council on Foreign Relations, “U.S.-China Relations 1949 - 2024”, New York, 2024.
<https://www.cfr.org/timeline/us-china-relations>
- Financial Times: “Angela Merkel hits out at US sanctions on Nord Stream 2 pipeline”, 2019.
<https://www.ft.com/content/cfeb60f6-219e-11ea-b8a1-584213ee7b2b>
- Freedom Anatomy: “Assistenza al governo afgano nel mantenimento della sicurezza”, 2024.
<https://www.freedomanatomy.com/missioni/isaf-international-security-assistance-force/>
- Gallup Inc., “China”, Washington DC, 2024.
<https://news.gallup.com/poll/1627/china.aspx>
- Gaouette N., “US and Taliban reach agreement ‘in principle’ on Afghanistan, envoy says”, CNN, Washington, 2019. <https://edition.cnn.com/2019/09/02/politics/us-afghanistan-agreement-in-principle/index.html>
- Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, “Storia del commercio europeo”, Roma, , 2015. [https://www.treccani.it/enciclopedia/commercio_res-7d81c7a3-87e5-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/commercio_res-7d81c7a3-87e5-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/)
- Lamonthe D., “U.S. general warns troops that war with China is possible in two years”, Washington Post, Washington, 2023. <https://www.washingtonpost.com/national-security/2023/01/27/us-general-minihan-china-war-2025/>
- Landler M., “As U.S. Adds Troops in Afghanistan, Trump’s Strategy Remains Undefined”, The New York Times, Washington, 2017.
<https://www.nytimes.com/2017/06/18/world/asia/us-troops-afghanistan-trump.html>
- Masters J. & Merrow W., “How Much U.S. Aid Is Going to Ukraine?”, Council on Foreign Relations, New York, 2024.
- NATO, “Riga Summit Declaration”, Riga, 2006.
<https://www.nato.int/docu/pr/2006/p06-150e.htm>
- Obama B. H., “Discorso tenuto all’Accademia militare di West Point il 1° dicembre 2009”, 2024. <https://www.youtube.com/watch?v=oZLVqhsLgIw>
- Phillips A., “Joe Biden’s victory speech, annotated”, The Washington Post, Wilmington, 2020. <https://www.washingtonpost.com/politics/2020/11/07/annotated-biden-victory-speech/>
- Salvalaggio C., “Biden-Xi, è scontro su Taiwan e sanzioni Usa”, ANSA, Washington, 2023. https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/2023/11/16/biden-xi-prove-di-disgelo-ma-e-scontro-su-taiwan-e-sanzioni-usa_dcbfd303-daec-4e34-8c08-9a8086cabc8c.html

- The Economist: “Emmanuel Macron in his own words”, Parigi, 2019. <https://www.economist.com/europe/2019/11/07/emmanuel-macron-in-his-own-words-english>
- Time Magazine, “Here’s Donald Trump’s Presidential Announcement Speech”, New York, 2015. <https://time.com/3923128/donald-trump-announcement-speech/Trump>
- D. J., “Discorso tenuto al Center for the National Interest”, Washington, 2016. <https://nationalinterest.org/feature/trump-foreign-policy-15960>
- Trump D. J., Dichiarazione su Twitter del 8 settembre 2019”. <https://x.com/realDonaldTrump/status/1170469618177236992>
- U.S. Department of Commerce: “Commerce Implements New Export Controls on Advanced Computing and Semiconductor Manufacturing Items”, 2022. <https://www.bis.doc.gov/index.php/documents/about-bis/newsroom/press-releases/3158-2022-10-07-bis-press-release-advanced-computing-and-semiconductor-manufacturing-controls-final/file>
- US Department of Defense, “DoD Personnel, Workforce Reports & Publications”, 2024. http://www.dmdc.osd.mil/appj/dwp/dwp_reports.js
- U.S. Department of Defense, “Taliban Take Kabul, U.S. Troops Arrive to Facilitate Departures”, 2021. <https://www.defense.gov/News/News-Stories/Article/Article/2732900/taliban-take-kabul-us-troops-arrive-to-facilitate-departures/>
- U.S. Department of State: “The Death of Ayman al-Zawahiri”, 2022. <https://www.state.gov/the-death-of-ayman-al-zawahiri/>
- U.S. Department of State: “On the U.S. Withdrawal from the Paris Agreement Press Statement”, 2019. <https://2017-2021.state.gov/on-the-u-s-withdrawal-from-the-paris-agreement/>
- U.S. Department of State: “Update on U.S. Withdrawal from the World Health Organization”, 2020. <https://2017-2021.state.gov/update-on-u-s-withdrawal-from-the-world-health-organization/>
- U.S. Department of State: “Nord Stream 2 and European Energy Security Press Statement”, 2021. <https://www.state.gov/nord-stream-2-and-european-energy-security/>
- White House: “President Donald J. Trump is Ending United States Participation in an Unacceptable Iran Deal”, 2018. <https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/president-donald-j-trump-ending-united-states-participation-unacceptable-iran-deal/>

White House, “Paris Climate Agreement Acceptance on Behalf of The United States of America”, 2021. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2021/01/20/paris-climate-agreement/>

White House: “A Proclamation on Adjusting Imports of Steel into the United States”, 2021. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/presidential-actions/2023/12/28/a-proclamation-on-adjusting-imports-of-steel-into-the-united-states-5/>

White House: “Statement by White House Press Secretary Jen Psaki on the Meeting Between President Joe Biden and President Vladimir Putin of Russia”, 2021. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2021/05/25/statement-by-white-house-press-secretary-jen-psaki-on-the-meeting-between-president-joe-biden-and-president-vladimir-putin-of-russia/>

White House: “U.S.-Russia Presidential Joint Statement on Strategic Stability”, 2021. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2021/06/16/u-s-russia-presidential-joint-statement-on-strategic-stability/>

White House: “National Security Strategy of the United States of America”, Washington, 2017.

White House: “Remarks by the President Obama on the Way Forward in Afghanistan”, 2011. <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2011/06/22/remarks-president-way-forward-Afghanistan>

White House: “Statement from the President on the Death of Abu Bakr al-Baghdadi”, 2019. <https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/statement-president-death-abu-bakr-al-baghdadi/>

White House: “Statement from the President”, 2020. <https://trumpwhitehouse.archives.gov/briefings-statements/statement-from-the-president-13/>

White House: “Remarks by President Biden on the Way Forward in Afghanistan”, 2021. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/speeches-remarks/2021/04/14/remarks-by-president-biden-on-the-way-forward-in-afghanistan/>

White House, “Remarks by President Biden on the End of the War in Afghanistan”, 2021. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/speeches-remarks/2021/08/31/remarks-by-president-biden-on-the-end-of-the-war-in-afghanistan/>

White House, “Remarks by President Biden on a Successful Counterterrorism Operation in Afghanistan”, 2022. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/speeches-remarks/2022/08/01/remarks-by-president-biden-on-a-successful-counterterrorism-operation-in-afghanistan/>

White House: “The U.S. Withdrawal from Afghanistan”, 2023. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2023/04/06/the-u-s-withdrawal-from-afghanistan/>

White House: “Remarks of President Clinton to Business Leaders in Shanghai”, Shanghai, 1998.

White House: “Executive Order on Securing the Information and Communications Technology and Services Supply Chain” 2019. <https://trumpwhitehouse.archives.gov/presidential-actions/executive-order-securing-information-communications-technology-services-supply-chain/>

White House, “Executive Order on Addressing the Threat from Securities Investments that Finance Certain Companies of the People’s Republic of China” 2023. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/presidential-actions/2021/06/03/executive-order-on-addressing-the-threat-from-securities-investments-that-finance-certain-companies-of-the-peoples-republic-of-china/>

White House, “Fact Sheet: Continued U.S. Support for a Peaceful, Stable Afghanistan”, 2021. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2021/06/25/fact-sheet-continued-u-s-support-for-a-peaceful-stable-afghanistan/>

White House, “Fact Sheet: President Bush Calls for a "Forward Strategy of Freedom" to Promote Democracy in the Middle East”, 2003. <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2003/11/20031106-11.html>

White House, “CHIPS and Science Act Will Lower Costs, Create Jobs, Strengthen Supply Chains, and Counter China”, 2022. <https://www.whitehouse.gov/briefing-room/statements-releases/2022/08/09/fact-sheet-chips-and-science-act-will-lower-costs-create-jobs-strengthen-supply-chains-and-counter-china/>

Zhong R., “China Strikes Back at Trump’s Tariffs, but Its Consumers Worry”, New York Times, New York, 2018. <https://www.nytimes.com/2018/07/06/business/china-trump-trade-war-tariffs.html>